L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno XI. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1884).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero

(Le dieci precedenti annate in 10 volumi L. 235).

Milano-Roma

Anno XI. - N. 15. - 13 Aprile 1884.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamenti in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro). f.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	36	19	10
Australia	40	21	11
Bolivia. - Chilì. - Perù	44	23	12

IL PASCIÀ MESSEDAGLIA

Tutti sanno che questo italiano riuscì per miracolo a salvarsi dalla strage del corpo del generale Baker, benchè anch'egli rimanesse ferito.

Noi gli abbiamo chiesta una relazione dei fatti a cui prese tanta parte in Egitto e nel Sudan; e siamo lieti di partecipare la sua promessa ai lettori dell'Illustrazione Italiana. Mentre aspettiamo questo lavoro che sarà pieno d'interesse, ci piace presentare dapprima l'autore, ch'è uno dei più intrepidi e valenti nostri concittadini, che dopo aver servito la patria nelle guerre d'indipendenza, la ha onorata e la onora all'estero.

Giacomo Bartolomeo Messedaglia è nato il 15 maggio 1846 a Venezia, casualmente, essendo la sua famiglia di Verona. Studiò matematiche in patria e poi nella scuola Superiore Militare a Firenze. Nel 1859 entrò nel battaglione adolescenti formatosi a Como e nel 1866 fece la campagna nell'esercito regolare. Suo padre è maggiore di fanteria in ritiro. Entrò in Sardegna al servizio della Gonnesa Mining Comp. alle miniere: poi in Siria col cognato; quivi in qualità di topografo del governo turco rilevò la carta della Celesiria (di cui una riduzione con relativa descrizione fu pubblicata nell'*Esploratore*). Nel 1875 andò in Egitto e fu addetto alla terza sezione (geografica) dello Stato Maggiore Generale. Nel 1878 fu chiamato da Gordon nel Sudan ove fu nominato, pei servigi resi quale mudir di Dara, Governatore Generale del Darfur.

MESSEDAGLIA–PASCIÀ.
(Da una fotografia di Helios, del Cairo).

In tale ufficio rivelò qualità amministrative di altissimo ordine, pacificò ed organizzò il paese, represse la tratta e coadiuvò Gessi nella guerra contro i negrieri. Tornato in Cairo al tempo della rivolta d'Arabi non volle abbandonare l'Egitto. Presidente della Società dei Reduci, organizzò i soccorsi e la difesa degli europei rimasti; e la conoscenza sua personale degli uomini che allora facevano e disfacevano giovò molto ad impedire ogni disgrazia: il rapporto da lui spedito al nostro governo in quelle circostanze gli meritò i suoi caldi elogi. Nell'inverno dell'82 fu spedito col colonnello Hewart in missione nel Sudan dietro invito del ministro inglese Malet; la esperienza di quelle regioni, la conoscenza di quelle lingue, la provata abilità lo designavano a restare sul luogo come uno dei capi di governo, e gli fu offerto infatti di riprendere il suo posto di governatore del Darfur aggiungendovi il Kordofan, ma non accettò.

Nell'estate 83 scoppiato il cholera, Messedaglia, di ritorno in Cairo, organizzò l'ambulanza italiana che tanto onore fece alla Colonia e tanti servigi rese.

Nel dicembre fu nominato capo dell'*Intelligence Departement* nel Sudan Orientale: alla battaglia il Handar Teb del 4 febbraio salvò la vita per miracolo difendendosi eroicamente contro i ribelli.

È alto di statura e secco come un Cristo in croce, parlatore instancabile come tutti i veneti, largo di cuore e pronto al servizio di tutti.

Ha moglie, una degna e coraggiosa signora, piccola di statura, ma grande e forte di animo, ed una bambina; è amato da tutti.

SETTIMANA POLITICA.

Riapertasi la Camera il 3 aprile, Depretis presentò il nuovo ministero del 30 marzo, dicendo avere surrogato quattro amici con altri quattro amici. L'opposizione di Sinistra accolse questa modesta espressione con grande ilarità, e il Ferrari e il Nicotera cominciarono subito ad attaccare i nuovi ministri con grande violenza, accompagnati da manifestazioni della parte loro, rumorose fino allo scandalo. A questi rumori, non reagì la maggioranza, che non era dal canto suo troppo contenta. Le fu data soddisfazione, lunedì, 7 aprile, con l'elezione del Presidente; riuscì il Biancheri con 239 voti sopra 400 votanti; il Cairoli ne raccolse 136; e sole 24 furono le schede bianche dovute in parte ad alcuni di estrema sinistra che non vogliono il Cairoli, e in parte a que' ministeriali cui spaventa l'accostarsi alla antica destra. Il Biancheri è, dopo il Farini o prima, il solo uomo che abbia le qualità necessarie a presiedere una grande assemblea; fra le qualità ha pur quella di godere la simpatia e la stima di tutti i partiti. Ma da noi si è da lungo tempo attribuita una grande importanza politica all'ufficio del Presidente della Camera: questi, ad ogni nuova crisi, è il primo personaggio chiamato dal Re, e pare il più indicato a comporre una nuova amministrazione. Il Farini avrebbe potuto essere più di una volta il primo ministro; noi fu, solo per la sua resistenza ad assumere grandi e dirette responsabilità. Ciò spiega le ire e i sospetti della opposizione per la nomina del Biancheri: — uno di essi, il Doda, ha previsto perfino le barricate. Forse il Depretis che per non aver l'aria di accarezzare l'antica Destra non le diede nessun ministero, e non le darà forse nessun segretariato generale, ha fatto di più, senza volerlo, dandole la presidenza della Camera.

Frattanto un nuovo progetto di legge vuol accrescere il numero dei ministri, elevare il grado dei segretarii generali chiamandoli sottosegretarii di Stato, e creare un Consiglio del Tesoro. Ministero affatto nuovo sarebbe quello delle Poste e Telegrafi; confermato verrebbe ad essere quello del Tesoro; e alla Presidenza del Consiglio (come già il Cairoli vagheggiava) data la qualità di Ministero speciale, per vigilare su tutta l'azienda dello Stato. Il Consiglio del Tesoro, è un'istituzione già suggerita dal Sella, e proposta nel 66 dallo Scialoia. Secondo il nuovo progetto, questo Consiglio ha ad essere composto del primo ministro, del ministro delle finanze, di due senatori e tre deputati scelti dal Governo. A questi senatori e deputati, il grado e lo stipendio dei sotto-segretarii di Stato; e scadrebbero d'ufficio col Ministero che li abbia nominati.

Di questo progetto, il Depretis fa questione di gabinetto; e l'opposizione è indignata, perchè non ci vede altro che un artifizio per accrescere l'influenza del ministero con la creazione di tanti nuovi posti.

Ieri, la Camera s'è prorogata di nuovo, prendendo le vacanze pasquali fino al vent'uno aprile. Nelle poche sedute che tenne, ha votato il bilancio degli esteri; e ciò permise al Mancini, rispondendo a varie interrogazioni, di applaudire a sè stesso di non aver consentito ad unir l'Italia alla spedizione inglese in Egitto; e d'assicurare che i rapporti dell'Italia coll'Austria e Germania si fondano sulla perfetta eguaglianza e reciprocità.

La piccola cronaca registra il disordine della borgata di Gavardo in sul bresciano: in seguito ad un arresto, la sera di domenica, ci fu rivolta alla forza pubblica; i carabinieri fecero fuoco, e due contadini furono uccisi. Quel carabiniere di Baronissi in Sicilia che si diceva avesse torturato un prigioniero, fu dal tribunale di Salerno condannato a quattro mesi di carcere; ci sarà appello, chè dal processo l'accusa non pare del tutto provata.

Il principe di Bismarck vuol rinunciare ai posti che occupa nel ministero prussiano per attendere soltanto al ministero germanico dove è cancelliere e ministro degli esteri. Si cercano molte cagioni politiche a questa determinazione; non volendosi credere alla cagione naturale della salute che richiede diminuzione di lavoro all'uomo di Stato che pochi giorni sono compiva 71 anni. Una diminuzione nominale di uffici, seppure Guglielmo I vi acconsente, non gli toglierà d'essere a capo di tutto, e di tenere fermamente alle sue idee. Così, ha in questi giorni ottenuto dal Reichsrath (consiglio federale degli Stati) una dichiarazione che si oppone a qualsiasi formazione di ministeri germanici responsabili dinanzi al Reichstag (Dieta). Ciò i partiti liberali pretendono sempre con maggior forza; ma il Bismarck, oltre al suo disprezzo per il parlamentarismo, sa far giocare l'ambizione dei varii Stati dell'Impero, che s'aggrappano a quel po' d'autonomia ch'è loro rimasta.

Per la prima volta forse vediamo in Inghilterra un ministero resistere all'opinione pubblica, in questione di politica estera. Sfidando l'impopolarità, Gladstone ha dichiarato che non manderà altre truppe nel Sudan. Gordon, che è chiuso a Khartum, si aiuti da sè, si faccia aiutare dalle tribù amiche, o dal re d'Abissinia; altrimenti si ritiri, se può. Graham s'è già ritirato da Suakim, lasciandovi pochi inglesi con un governatore. Nello stesso Egitto, appena Nubar pascià si dimette da primo ministro, non potendo andar d'accordo con Clifford Lloyd, si annunzia che il ministro inglese è richiamato. La politica estera del Gladstone è di cedere da per tutto: — e la si potrebbe comprendere se non avesse iniziata lui la spedizione d'Egitto.

All'interno ci si rallegra d'aver visto la riforma elettorale adottata anco in seconda lettura, il 7. Qui, i Parnellisti lo appoggiano, perchè l'Irlanda è favorita come l'Inghilterra, ed ha la promessa nel rimaneggiamento dei collegi di non perderne nessuno.

Gli scioperi d'Anzin sono entrati in un periodo acuto. Molti operai, disperati per il pane quotidiano, tornavano ai pozzi; gli ostinati, in maggior numero, presero a minacciarli. Dovette intervenire la forza; ci fu lotta a Denain il 4, e spargimento di sangue. Contemporaneamente, si teneva a Roubaix un congresso socialista, violento nei propositi, nei discorsi, nei fatti; esso finiva alla mezzanotte del sette con un tumulto indescrivibile; i gendarmi fecero sgombrare la sala e i dintorni, dov'era impegnata una vera battaglia a colpi di bastoni fra borghesi ed anarchici.

La Camera francese approvò la condotta del governo relativamente allo sciopero; e approvò la convenzione sull'amministrazione in Tunisia, che diventa tutta francese. Quì il Ferry potè vantarsi di una grande concessione fatta all'Italia, consentendo a non applicare la pena di morte ai delinquenti italiani! Dopo questi lavori la Camera prese le vacanze pasquali fino al 21 maggio.

Questo lungo riposo sopirà un principio di conflitto col Senato a proposito delle elezioni municipali a Parigi. La Camera aveva immaginato di dividere la capitale in quattro grandi scompartimenti, ciascuno de' quali avesse ad eleggere a scrutinio di lista venti consiglieri comunali. Il Senato avvisò che in un Municipio così turbolento non sia il caso di togliere per tal modo ogni possibilità di rappresentanza alla parte moderata; e deliberò che ognuno dei venti circondarii elegga i suoi quattro consiglieri. La Camera non ne volle sapere, e ripetè il primo voto; lo annullò di nuovo il Senato, anzi respinse tutta la legge. Così le cose restano come prima, grazie alle vacanze.

Il generale Millot ha intrapreso nuove operazioni militari, e la Francia aspetta per regalo pasquale la presa di Hunghoa.

In Ispagna si moltiplicano i processi di stampa e le condanne rigorose per offese al Re. Il processo della *Mano Nera* fu riveduto dalla Cassazione, che aggravò le condanne dei quindici rei; il tribunale di Xeres ne aveva condannato sette alla morte ed otto ai lavori forzati. La Cassazione li manda tutti al patibolo.

Le notizie di Cuba cominciano ad inquietare il governo, giacchè la spedizione di filibustieri comandati dal generale Aguero, non pare insignificante come si credeva a tutta prima.

Il 27 aprile spirano i poteri di Aleko pascià, governatore generale della Rumelia. Alla Turchia piacerebbe rinnovarli; la Russia si oppone, e presenta come candidato quegli che ora è ministro dell'interno, Cretovich, e ch'è originario di Bulgaria. Così risorge la questione che agita sempre la Rumelia per l'unione con la Bulgaria, progetto ch'è combattuto accanitamente dall'Austria non meno che della Turchia.

9 aprile *et.*

CORRIERE.

Quando veggo qualche Milanese un po' avanti cogli anni passare tranquillamente di via Solferino o di via Castelfidardo, e penso che magari abita in queste ariose e salubri località della nostra Milano, io mi domando: — Chi sa se quel mio concittadino era vent'anni sono fra quelli che chiamavano pazzia l'idea di aprire delle strade e di costruire un quartiere al di là del vecchio ponte Beatrice?

Probabilmente sì. In generale tutte le buone idee trovano da principio più oppositori che ammiratori, ed a molti ingenui sembra di fare atto d'indipendenza disapprovando qualunque cosa propongano le autorità. E per dimostrare molta competenza economica, parecchi hanno l'abitudine di combattere i progetti ne' quali hanno parte capitalisti e speculatori, come se gli affari si potessero contrattare con chi non ha nè credito nè quattrini.

Vent'anni sono, molti Milanesi dicevano che non c'era bisogno di nuove strade nè di nuovi quartieri, per far parere inutile l'apertura di via Solferino; oggi lo ripetono per dichiarare inutile il progetto di un nuovo quartiere in Piazza d'Armi. Ma quelli che ridevano allora quando si parlava di costruire, oggi o figurano di essersene dimenticati, od hanno la sincerità di confessare che s'ingannavano e dicono: — Guai se la Giunta municipale d'allora non avesse avuta l'autorità necessaria per far passare il progetto! Milano non sarebbe oggi quello che è!

Così diranno fra venti o venticinque anni quelli che attualmente combattono il progetto del nuovo quartiere di Piazza d'Armi. La storia di questo progetto è nota. L'Illustrazione Italiana gli dedicò due anni sono un numero speciale, considerandolo tecnicamente ed artisticamente. La Giunta municipale dopo aver dormito un pezzo, lo presenta con varie modificazioni suggerite dallo spirito santo dell'economia; dimostra quanto sia necessario l'avere assicurata la costruzione di un nuovo quartiere da ora ad un quarto di secolo, e come sia conveniente costruirlo in una località salubre, suscettibile di essere messa facilmente in comunicazione col centro della città.

La Giunta aggiunge che non si potrebbe fare un migliore affare neppure con sagrifizi finanziari tre volte più grossi. Il Governo questa volta — e bisogna notarla col carbone bianco — fa quanto non ha mai fatto per la città di Milano, ed appunto questa volta si alzano voci di protesta da tutte le parti. Si declama da un anno all'altro sulla necessità di procurare del lavoro a chi non ne ha, e sul dovere di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, e precisamente quando si presenta l'occasione di fare qualche cosa di serio, i primi a non volere sono i sedicenti protettori del popolo.

Ma tutto è curioso in questa polemica furiosa che da un mese si dibatte. La placida Costituzionale ha tenuto delle sedute da Convention Nationale; la Progressista s'è inquietata della possibilità che non progredisca il prezzo degli affitti; — un notaio ha scritto un opuscolo apologetico, che letterariamente è bello, chiaro, brillante [1]; — un repubblicano rosso ha scritto gli articoli più ragionevoli [2], e fu nella polemica il più moderato: così lo fosse nei meeting!

In dieci anni s'è visto la popolazione di Milano crescere in media di seimila abitanti all'anno. Negli ultimi due anni sono nati 1600 milanesi più del solito e sono venuti 17000 provinciali e forestieri a stabilirsi sotto la guglia del Duomo. Mettiamoli fra gli anni straordinarj! e stiamo alla media. Con questa alla mano, un progetto che ci darà fra un quarto di secolo delle abitazioni per sole ventimila persone dovrebb'essere disprezzato come insufficiente. E gli altri centotrentamila dove li mettiamo a dormire? E si che s'è scoperto che fra le mura della città ci sono più persone che stanze, e fuori le mura ci sono caseggiati che contengono fino a 46 famiglie.

Ma come il duca di Sermoneta per liberarsi dalla noia di un associatore diceva: "io non credo alla geografia", così gli oppositori del progetto Maraini, non credono alla statistica.

La gran battaglia che dura da un mese nei giornali, negli opuscoli, nelle associazioni, nei

---

[1] Dott. Stef. Allocchio, *La nuova Milano.*

[2] Ing. De Andreis, nel *Sole.*

salotti, nei caffè, ha avuto un momento di tregua per le sante feste pasquali; ma domani ricomincia nella sala del Comune, domani comincia la settimana di passione pel conte sindaco senatore che vede per la prima volta in pericolo la sua popolarità. Belinzaghi non domanda di meglio che cadere sopra una proposta così grandiosa. Ma si può scommettere che non cadrà neppur questa volta, e che, ad onta delle proteste e dei voti contrari, il quartiere progettato sarà costruito assai più presto di quanto si creda, e sorgerà bellissimo fra l'Arco della Pace, il Castello Sforzesco, l'Arena e Santa Maria delle Grazie. E fra venti anni, quando i giovani che oggi sono ispirati dal sacro fuoco dell'opposizione passeggeranno lungo i marciapiedi ombreggiati dai giardini o negli *squares* del nuovo quartiere, sorrideranno delle discussioni appassionate di questi giorni; delle esagerate tenerezze degli antiquarii per i pezzi moderni del Castello; e di quelle non meno esagerate degli igienisti per il "polmone di Milano" — un polmone pieno di polvere per otto mesi dell'anno.

Magari, profittando della poca memoria dei nostri tempi, diranno allora ai loro figliuoli — Questo quartiere degno di qualunque gran capitale, ve l'abbiamo preparato noi altri!

Post factum lauda.

⁂

Non erano forse molti ed accaniti gli oppositori quando si cominciò a parlare di una Esposizione nazionale da tenersi a Milano nel 1881? A cose finite non se n'è trovato più uno a pagarlo tant'oro quanto pesava.

Non ce n'era quando si è progettata l'Esposizione di Torino? Sicuro! Ora che l'Esposizione promette di essere un grande avvenimento nazionale, sia per lo sviluppo delle industrie, sia per il valore della mostra artistica, sono invece tutti d'accordo nel dirne bene.

I preparativi di ogni genere sono stati fatti con tanto ordine ed accorgimento che non è ammissibile la diffidenza. Milano ha avuto il gran merito di tentare e portare a compimento con le proprie forze un'impresa colossale, che fino al 1881 si credeva impossibile senza l'ingerenza e l'iniziativa dello Stato. Torino ha saputo imitare l'esempio perfezionando l'idea. L'esposizione di un cantuccio di mondo de' tempi di mezzo, risuscitato in ogni suo particolare, e quella dei documenti, memorie ed oggetti relativi alla storia del nostro risorgimento — che promette di essere meravigliosa — saranno due cose assolutamente nuove per l'Italia, e quasi anche per l'Europa, dove si è tentata qualche mostra simile, ma limitata ad un periodo molto più ristretto di tempo, o ad una sola città, o tutt'al più ad una provincia.

E poi vi saranno i concorsi ippici, quelli musicali internazionali, l'esposizione internazionale d'elettricità, e tante altre bellissime cose delle quali non tocca a me di sciorinare il programma. Non c'è famiglia d'Italia, anche delle provincie più lontane dal "piccolo paese a piè delle alpi" che non abbia compresa nel suo programma estivo una gita a Torino. La industre capitale del forte Piemonte, divenuta meta del pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone, meriterà di nuovo il nome di Mecca che le dettero scherzando gli esuli prima del 1859.

⁂

A Venezia si fa un gran discorrere del risultato del concorso per il monumento locale a Garibaldi.

La storia del concorso è un po' lunga, ma piena d'incidenti curiosi. Il comitato escluse prima di tutto qualunque artista non veneziano: i primi concorrenti furono dieci, e fra i loro bozzetti, nessuno de' quali fu giudicato meritevole di esecuzione, se ne prescelsero tre invitando gli autori di essi ad un nuovo concorso. Furono i signori Dal Zotto, Benvenuti e Michieli. Due mesi dopo la presentazione dei nuovi bozzetti l'esposizione fu aperta al pubblico: frattanto il comitato aveva chiesto per lettera il parere di varii professori ed artisti, e s'era sentito rispondere da Camillo Boito, dal professor Ferrari di Venezia, e dall'architetto Franco, autore dell'ossario di Custoza, che soltanto da una discussione poteva venir fuori un giudizio sereno ed utile all'arte. Fatto sta che il nome del prescelto si sussurrava prima della nomina di qualunque commissione giudicante. E veramente si può dire che la commissione non sia stata mai nominata: furono invitati a Venezia gli scultori Ettore Ferrari ed Ercole Rosa; e parve ad essi migliore degli altri due il bozzetto dello scultore Dal Zotto. Partiti, il Comitato annunziò ch'era stato scelto.... il bozzetto del Benvenuti. Figuratevi che rumore per le Procuratie! quante maldicenze al caffè Florian! È come l'affare dei nuovi quartieri a Milano.

A proposito di monumenti, di onoranze postume e di Comitati, la Giunta Municipale di Milano ha pubblicato un regolamento per gli onori del Famedio, che in mezzo a regole molto comiche, ne ha una ammirabile che proponiamo all'ammirazione e all'imitazione universale. È deciso che di monumenti, di onoranze solenni e di epigrafi ai morti non s'abbia a parlare se non quando abitano da un decennio nel mondo di là!

Al giorno d'oggi, la celebrità ha stretto bisogno di dieci anni di prova. Non è vero che si dimentichi troppo presto chi merita di essere ricordato: è vero bensì che, quando il morto è, ancora caldo, neppure la gente di senno, solita ad esprimere francamente la verità, osa opporsi a voti e ad onori non proporzionati al merito di chi si vuole onorato.

Non intendo fare allusioni: parlo in generale, contento di farmi lapidare da chiunque non abbia veduto in vita sua una lapide collocata fuor di proposito.

⁂

La campagna del signor Vachon contro il comitato centrale per i soccorsi all'isola d'Ischia è finita talmente male che il giornalismo parigino "sentiva vivamente" la necessità di trovare qualche altro attaccagnolo. E dimostrando uno spirito di solidarietà, veramente ammirabile trattandosi di persone politicamente divise da abissi, la stampa parigina ha intuonato le lamentazioni di Geremia, a totale benefizio del signor Des Houx, che a tradurlo in italiano dovrebbe chiamarsi il signor Dei Cavoli. È il direttore del *Journal de Rome*, foglio quotidiano che si stampa a Roma in piazza delle Stimate, e si dice ispirato dal Vaticano. Ma qualche volta anche il Vaticano può ispirar male, e lo prova il fatto della condanna del signor Des Houx a qualche settimana di carcere per offesa alla persona del Re per mezzo della stampa. La stampa parigina ha mandato ambasciatori al generale Menabrea per protestare contro le torture inflitte al giornalista francese alle Carceri nuove, dove il Coccapieller si è rimesso in salute. Alla loro volta i giornalisti Romani, sono andati ad informarsi. Ed hanno trovato il martire della fede che aveva finito allora di desinare con ostriche, spaghetti, manzo in umido, asparagi, fritto di pesce, cappone arrosto, insalata, formaggio, frutta, dolci, vino di Bordeaux, caffè e liquore di Coca per rinforzarsi lo stomaco.

A Milano è terminata una serie di processi di stampa contro Paolo Valera, che s'era imposto l'obbligo di maltrattare ed insultare in tutti i modi gli attori e le attrici della compagnia Milanese. C'è stato in tribunale anche un intermezzo di bastonate scambiate fra l'attore Giraud ed il Valera. Quest'ultimo, dopo avere messo insieme tante condanne che, non pagando le multe, equivalevano a tre o quattro anni di carcere, ha pensato bene di andarsene a Londra, ma ha lasciato qui la sua bava. È un libro osceno e stupido che porta per titolo *Amori bestiali*; e s'è trovato nella capitale un editore che va per la maggiore e che non s'è vergognato di pubblicarlo.

A Londra, il socialista e pornografo Valera si metterà coi feniani o coi dinamisti? La sua *Plebe*, di cattiva memoria, è uno scherzo in confronto della *Dinamite* di O'Donovan Rossa. Nella *Dinamite* si discutono tranquillamente i diversi metodi ne' quali si può impiegare la terribile materia esplosiva, e si dice con ingenuità, che nell'occuparsi di queste cose non c'è nulla di male. Tanti altri giornali tecnici — dice *la Dinamite* — si occupano della polvere da sparo, della sua fabbricazione e degli usi nei quali è impiegata: o perchè dovrebbe esser proibito di occuparsi egualmente della dinamite? — È proprio vero che ogni epoca ha i suoi speciali flagelli e le sue particolari pazzie!

A Napoli, per esempio, c'è della brava gente cui pare che il più grazioso titolo da mettere ad un giornale letterario settimanale sia quello di *Dinamite letteraria*. È un mezzo come un altro di preannunziare una grande squisitezza e delicatezza di gusto.

Il più bell'esempio di buon gusto deve però venir sempre dal cervello del mondo. Altro che *Dinamite letteraria!* altro che la puerile soddisfazione di appiccicare un nome terribile alla cosa più innocente e sconclusionata di questo mondo.

A Parigi è uscito il primo numero del *Journal des assassins*. — Non uscirà probabilmente il secondo: ma nel primo c'è una parodia della *Marsigliese* ove si parla a tutto pasto di *horde de juges*, e di *troupeau de jurés*. E si canta:

> Tout est couteau pour vous combattre.
> S'ils tombent, nos vaillants héros,
> Le bagne en fournit des nouveaux
> Contre vous tous prets à se battre.

Son curioso di sapere a quale magistrato si appellerebbero i redattori per reclamare i loro diritti di proprietà letteraria!

Cicco e Cola.

Il Generale Bagnasco.

Il maggior generale marchese Luigi Coardi di Bagnasco e di Carpeneto, morto in Roma il 27 marzo, era da quarantun anno ufficiale di cavalleria. Si può dire che non vi sia ufficiale di quell'arma che non lo avesse conosciuto, ed a cui egli non fosse parso sempre il vero tipo di colonnello di un reggimento a cavallo. Nato a Torino il 25 giugno 1824, entrò volontario in artiglieria nel 1840, fu promosso sottotenente in fanteria nel 1841 e trasferito in Piemonte Reale nel 1848. Con quel reggimento fece la campagna del 1848, meritando la menzione onorevole: vi passò tenente dopo la campagna, capitano nel 1857, maggiore nel 1860. Nel 1868 fu colonnello comandante delle Guide, e lasciò il reggimento nel 1872, essendo stato nominato aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele.

Nel 1876 ritornò al comando del suo vecchio Piemonte Reale, e nel 1878 fu colonnello brigadiere e poi maggior generale comandante della 7.ª brigata cavalleria (Roma), poi della 4.ª (Verona).

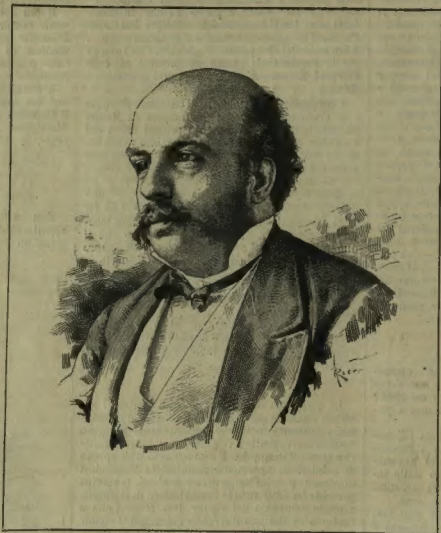
Non era un dotto: ma dopo 40 anni di carriera faceva il suo mestiere collo stesso zelo di un giovinotto di 18 anni. Conoscitore appassionato di cavalli, voleva che l'ufficiale di cavalleria fosse ardito, svelto, intraprendente in tutto e per tutto. Perdonava facilmente e cercava di rimediare, magari di tasca propria, le scappate di gioventù dei suoi subalterni, pronto a mostrarsi inesorabile quando si trattasse di mancanza contro l'onore o di abituale negligenza in servizio. Detestava particolarmente i *pelandron*. Mandato in Ungheria ad acquistarvi cavalli vi ricevette con gran dispiacere la notizia del suo collocamento a riposo. Il servizio era per lui la vita e nessuno lo avrebbe detto un uomo di sessant'anni. Ritornò a Roma, dove lo abbiamo veduto per anni ed anni all'ora della passeggiata, piantato sulle gambe un po'larghe come se fosse a cavallo e circondato generalmente da parecchi ufficiali, dare occhiate di lode o di sprezzo alle pariglie che passavano; e lo abbiamo sentito, nello stesso posto, parlare del più e del meno, quasi sempre in dialetto piemontese e con la sua voce alta, forte ed abituata al comando. Si riconosceva in lui da lontano il militare, e non poteva venire in mente a nessuno ch'egli appartenesse ad altra arma diversa dalla cavalleria.

BENEDETTO BRIN

nacque a Torino nel 1833 e vi compì gli studii superiori fisico-matematici con risultati che lo indicarono alla scelta del governo per essere inviato alla scuola politecnica di Parigi. Entrato nel 1853 nel Corpo del Genio navale vi percorse tutti i gradi con lode, e pubblicò pregiate memorie sulle scienze matematiche. L'ammiraglio Saint-Bon, quando era ministro, lo nominò direttore generale del materiale, e il Brin ha il merito di aver dato i disegni delle nostre più belle costruzioni navali. Nel 1876 il Depretis gli offrì il portafoglio della marina e lo fece diventare un uomo politico. Livorno, che desiderava molto l'Accademia navale (e poi l'ebbe), lo elesse subito deputato. Il Brin fu ministro fino al marzo 1878 col Depretis; poi col Cairoli dal 24 ottobre all'11 dicembre di quello stesso anno.

Alla politica prese gusto; si accostò sempre più alla sinistra moderata; e, curioso a dirsi per un ingegnere e marinaio, fu per qualche tempo relatore della riforma elettorale. In questa legislatura, fu la sua patria, Torino, che lo mandò alla Camera.

Adesso ritorna al Ministero col Depretis, levando di posto il Del Santo a cui non hanno dato tempo di far nè male nè bene.

Il Brin è uomo robusto, dalle spalle atletiche, colla testa rotonda come un seguace di Cromwell, calva come una palla da biliardo nel mezzo e contornata da una corona di capelli. Come oratore è molto apprezzato per la concisione e la logica stringente.

BENEDETTO BRIN, ministro della marina.
(Da una fotografia di Schemboche, di Roma).

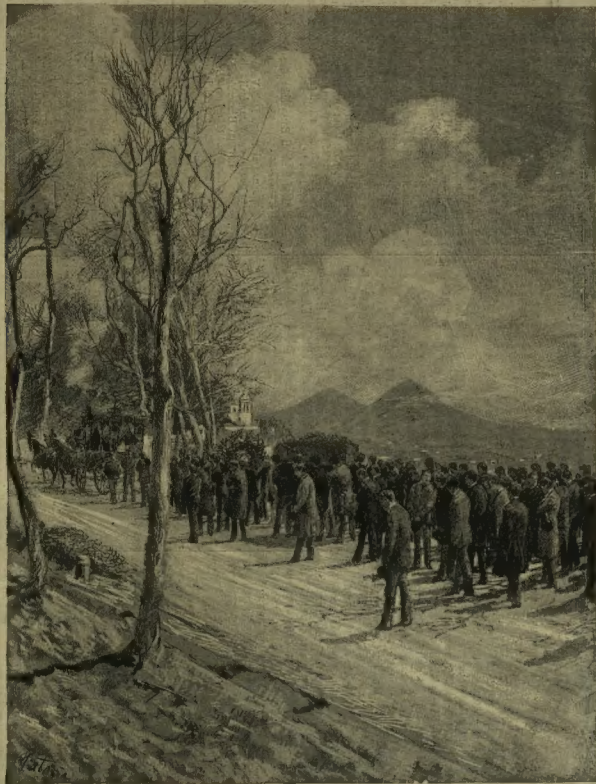
CONFERENZA DI ALBERTO DE RENZIS.

Il giorno di domenica, 16 marzo, il giovane ufficiale della marina italiana Alberto De Renzis, reduce dalla spedizione della *Dijmphna* nelle regioni polari, tenne una importante conferenza nella sala *Vega* dell'*Hôtel Royal des Etrangers* a Napoli.

Il giovane conferenziere venne presentato ad un colto e numerosissimo uditorio dal comm. Nicola Lazzaro, vicepresidente della *Società Africana di Napoli*, la quale avea diramato gli inviti. Il nostro egregito collaboratore, dopo aver detto dello scopo della conferenza, diede la parola al giovane De Renzis che narrò del viaggio eseguito, dei tredici mesi di prigione nei ghiacci e dei pericoli corsivi. Descrisse la carta del mar di Kara e le popolazioni che lo abitano, indicandone gli usi ed i costumi.

Si estese pure molto sulle osservazioni scientifiche e i risultati ottenuti, traendo da ciò argomento ad assicurare che la spedizione della *Dijmphna* non sarà stata del tutto inutile.

Il De Renzis è un giovane sottotenente di vascello, solamente da pochi anni uscito dal collegio di marina. Egli appartiene a quella schiera di ufficiali esploratori della quale fanno già parte il Parent, il Bove, il Massari ed il Roncagli; schiera che dimostra gli ottimi elementi di cui dispone la nostra armata e che certamente renderà non pochi servigi alla patria.

Napoli. — CONFERENZA DI DE RENZIS SUL SUO VIAGGIO POLARE, nella Sala Vega. (Disegno del signor E. Matania).

La gioventù scientifica ed artistica porta a spalla il feretro del filosofo artista, fino al Cimitero.

Napoli. — Il funerale del prof. Antonio Tari. (Disegno del signor Matania).

Roma. — La nuova Chiesa Evangelica in via Nazionale.

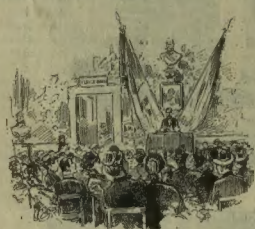
(Disegno del signor Dante Paolocci).

DA ROMA

LETTERA ILLUSTRATA.

. . . .
Buona o cattiva è anch'essa un'idea quella di inviarti da qui qualche lettera con *scarabocchi*, e non pretendo già che sia un'idea nuova e peregrina perchè non c'era che Monsù De Girardin per averne ad ogni levar di sole. — Comunque: è certo che in arte ed in letteratura i tempi tendono al *bozzetto*, allo *schizzo*, ai *pupazzetti*, come altri dice modestamente, e agli *sgorbi*, come nessuno confessa.... Dopo che, a guisa di conferenziere, ho scritto il mio bravo esordio, entro in materia.

Parlerò di conferenze, giacchè ho detto la parola. — Non so se voi ne avete tante quante noi qua; non ci resta che l'imbarazzo della scelta. È un vantaggio della capitale? — Ai lontani l'ardua sentenza; per noi vicini può riuscire col tempo anche un'afflizione.

Alla *Palombella* per *l'Istruzione scientifica, letteraria e morale della donna*, han già parlato Mamiani, de Gubernatis, Giachi, Ferri, Bonfadini, Pigorini, Mantegazza, ecc., ecc., e ce n'è ancora prima di giungere al 27 aprile, ultima conferenza

del senatore Marco Tabarrini. Ma tutte queste fanno eccezione, escono dal comune, e mentre ti segno qui a lato la modesta sala della Palombella, t'assicuro che tali conferenze potrebbero servire per *l'istruzione morale* e *letteraria* anche.... degli uomini. Come successo d'umorismo l'ha avuto grandissimo all'Associazione Artistica Internazionale, il pittore plasticatore poeta Cesare Pascarella sul tema il *manichino*, e senza dubbio essa rimarrà la più riuscita della stagione. — Il Pascarella è un tipo, una *maggetta*, come dite a Milano. Cappello a cencio, colletto alto, giacca ritinta a nero, guanti lavati, pipa di gesso nel taschino, insomma qualche cosa di speciale, un po' *poseur* se vogliamo, ma simpatico, desiderato da tutti per le sue bellissime poesie in romanesco. Eccotelo poi in qualcuna delle sue tante pose di conferenziere.

— Non dubitare, sentirai anche tu la sua conferenza a Torino in padiglione specialmente eretto per lui. Nelle stesse sale dell'Associazione Artistica, jeri sera la Ristori recitava, dopo un'altra conferenza del Principe Odescalchi, *la morte di Clorinda* del Tasso, e varie altre poesie. — Applausi di belle manine inguantate, indigene e forestiere, accolsero la gentile signora, ancora robusta nella voce, e tragica nel gesto.

A leggere poi la cronaca cittadina del sabato non ti ci raccapezzi: *Sala dei diritti dell'uomo*. Il Signor..... *parlerà sull'influenza della donna nella politica*. Teatro Rossini. *La coltivazione delle patate*, ore 9, conferenza. Sala Dante. *L'amore del prossimo nel medio evo*, e la sala Costanzi, e quella dei Sabini, e le varie Società Operaie han tutte pronte il loro oratore della domenica. E tralascio le conferenze evangeliche della sera, dal titolo sempre strano. Per esempio: Sala cristiana, Piazza San Lorenzo in Lucina: *Il Cristo, il Papa, il diavolo*, oppure *chi ha sete venga a me*, ed un'altra che ha luogo oggi alla cascina del Pincio dal titolo: *Utilità della formazione delle siepi vive, eleganti, fiorite, fruttifere negli orti e nelle ville*.

Dopo ciò non ti meraviglierai se ti dico che l'amico Barbetti l'ho trovato tanto dimagrato da non riconoscerlo. Frequenta le conferenze, poverino!

Eccoti ora la nota triste. Pioveva come....

una volta sapeva piovere a Milano, il cielo era grigio, triste: una doppia fila di frati a destra, dall'altra una compagnia d'artiglieria in alto uniforme. È il corteo funebre del maggiore Corazzi. Lo seguono ufficiali ammantellati, i giovani della palestra ginnastica, del tiro a segno, e tanti amici. Potrei anche disegnarti un altro funebre corteo, quello del generale Bagnasco, ma son troppi. Da poco tempo in qua.... pur troppo la morte non risparmia le persone più care alla patria!

***

Corro all'aperto, alla luce, al mare, al cielo turchino.

> Il sol semina d'or l'alpestri vette
> di Monte Cave sacre al Lazio Giove,
> i villereci reconditi borghi
> d'Alba Longa e di Tuscolo, gli antiqui
> crateri spenti ch'addivenner laghi,

e noi invitati vedevamo tutto ciò dallo sportellino del treno inaugurale della ferrovia Albano-Anzio-Nettuno.

Ti risparmio i brindisi, le lapidi, ed il *menu* del pranzo che ebbe luogo nella Villa Bell'Aspetto del principe Borghese tra Anzio e Nettuno. Visitandola si spiega come romani facessero di questa plaga il loro luogo di riposo e di delizie, e ti segno qui a prova e conferma della cattiva

aria della campagna romana il magrolino sindaco di Nettuno, alto tre metri, largo idem.

Eccoti anche l'onorevole Torlonia Sindaco di Roma, nell'esercizio delle sue ff. funzioni tra due belle nettunesi in costume. Termino questa

mia col darti un'idea della bianca e colorita testa del principe Don Marcantonio Borghese, severo tipo della più squisita gentilezza, di quell'antica cavalleria che va spegnendosi mentre per l'aere democratico che spira, sembrerebbe dovesse aumentare ne'cavalieri d'oggigiorno.

Ipsilonne.

Noterelle.

— In surrogazione del compianto Sella, l'Accademia dei Lincei elesse a suo presidente il prof. Francesco Brioschi, illustre matematico e senatore del Regno. Egli ebbe 28 voti; e il prof. Cremona, pure matematico e senatore ne ebbe 23.

— *Capitan Fracassa* è andato in collera perchè parlando del sarcofago di Melfi nel N. 11, l'autore dell'articoletto mostrava conoscere un po'più Francesco Lenormant che "un signor" Minervini. Forse quell'*un* era di troppo e l'articolo determinato si poteva darglielo; ma via, credo che tutto il mondo sia nel caso del nostro collaboratore. Per quanto italianissimo uno sia, conosce ed apprezza le opere di Francesco Lenormant, archeologo veramente celebre e originale, e scrittore che alla sodezza scientifica univa, come i francesi in generale, il gusto artistico. L'aver pubblicato dapprima la più parte dei suoi lavori, specie il Viaggio in Apulia e Lucania, nella più celebre e più diffusa Rivista d'Europa, gli ha dato anche nel gran mondo una notorietà, che per il signor Minervini è disputata anche nel mondo scientifico. I titoli che il *Capitan Fracassa* distribuisce in molte linee sono titoli accademici più che non sieno titoli scientifici o letterarj; e solo il proposito di astenerci da polemiche ci vieta di pubblicare la risposta molto salata che il nostro collaboratore ci ha mandata.

— L'*Athenæum* di Londra del 15 marzo, nel suo articolo settimanale sui nuovi romanzi, reca le seguenti linee che riferiamo con piacere: "The lady who is making for herself a good reputation in Italy under the name of Cordelia has written in 'Catene' a well-balanced, well-developed story of character, the psychological problem being worked out in the progress of events and not by means of the tedious analysis too common nowadays. The interest is well sustained from the first page to the last."

— Il *Mefistofele* di Boito ebbe due nuovi trionfi a Napoli e a Firenze.

— Quest'anno al teatro Dal Verme furono rappresentate tre nuove opere musicali di giovani: *Ettore Fieramosca* di Giovanni Benacchio, *Fernando La Cruz* di Generoso Sansone, *Giordano Bruno* di Bartolucci, tutte tre applaudite dagli amici la prima sera, ma che non videro la seconda!

ROMA NUOVA

LA CHIESA VALDESE.

Chi arrivando a Roma esce dalla stazione, al di là delle carrozze e degli omnibus vede subito gli alti fabbricati che circoscrivono il piazzale e che ricordano le vie moderne delle città dell'alta Italia e, pei portici, specialmente Torino. Ma non sì tosto girato a destra, per dirigersi verso il cuore della città, ecco pararglisi innanzi alcune di quelle rovine che già lungo il viaggio gli son apparse qua e là per la deserta campagna romana: son gli avanzi delle Terme di Diocleziano, dove il genio di Michelangelo seppe ridurre la principale sala dei bagni ad uso sacro, creando la Chiesa di Santa Maria degli Angioli, il cui vestibolo circolare, altra sala già ad uso terme, accoglie i resti mortali di due pittori: Maratta e Salvatore Rosa.

Il forestiere rasenta queste rovine e si trova avanti alla facciata della Chiesa, e vede di fronte spiegarsi l'antico muro che segna l'esedra di Termini, nel cui punto centrale s'apre — nuovo contrasto — un'ampia, bella e spaziosa strada moderna, che scende verso la vecchia città: è la via Nazionale.

Case, palazzi, villini, alcuni dei quali non privi di gusto, la circoscrivono, e quasi a giustificare il titolo di via Nazionale, eccoti a destra e a manca le vie dedicate a tutte le grandi città italiane.

La strada scende diritta, costeggiata da ampi marciapiedi, e nel primo tratto anche da una fila laterale di alberi, fin verso il punto dove s'apre la via del Quirinale. Qui la discesa, da blanda che è, precipita al basso, e appare la poco bella piazzetta di Magnanapoli, nel cui mezzo sorgono, fra un'aiuola, gli avanzi delle mura Serviane, venuti alla luce appunto negli scavi intrapresi per aprire la nuova via. A destra è il villino Antonelli, entro il quale vedi la Porta Fontanile, l'unica avanzata delle porte Serviane, e che dà ora ingresso alla scala del villino.

Passata Magnanapoli, appare la vecchia città, al disotto di una gradinata è il Foro con la colonna Trajana, e al di là si stendono le strade anguste della Roma antica; ma la via Nazionale li piega a destra e dopo breve tratto volta ancora a sinistra, con un angolo formato dai giardini della Villa Colonna e da uno degli archi della Pilotta.

Nell'angolo di fronte, prima del palazzo del marchese Capranica del Grillo, dove abita la Ristori, sorge la nuova Chiesa Valdese, che venne inaugurata il 25 novembre con intervento di tutti i fedeli e un breve discorso del pastore e presidente dell'opera, signor Matteo Prochet.

La nuova Chiesa misura circa 500 metri quadrati; confina a destra di chi osserva la facciata col palazzo del Grillo, da due lati colla via Nazionale, e dietro colla chiesa di Santa Maria del Carmine, e fu appunto questa vicinanza che ne ritardò la costruzione, essendosi sulle prime i preti cattolici opposti che sorgesse lì vicino la Chiesa Valdese.

La facciata di stile bizantino, su disegno del bravo professor Bucciarelli, si compone, nella parte centrale, di un grand'arco con porta, sormontato da un rosone circondato da mosaico; ha, per ciascuno dei due piani, due finestre bifore a destra, e tre a sinistra. Sopra le due porte sono posti due stemmi della Chiesa Valdese.

Entrando dalla porta principale si trova un vestibolo, pel quale, volgendo a sinistra, si entra nella Chiesa. L'interno, disegno del signor Virla, misura 40 metri per 20 ed è alto metri 10 e 30. Nel fondo vi è un'abside nel cui mezzo sorge un pulpito di noce pel cantore; di fronte, dalla parte della porta d'ingresso, è una galleria coll'organo sostenuta da due colonne. Nelle pareti è un zoccolo di alabastro con pilastri superiori e capitelli corintii; al disopra, il cornicione che gira all'interno, e quindi il soffitto a cassettoni, con rosoni dorati.

Nei rosoni del soffitto sono sette apparecchi a gas, a mo' di soli, che si accendono istantaneamente; altri servono per la ventilazione, mentre nelle pareti stanno le bocche dei caloriferi, sì che il luogo sacro presenta ogni comodo ai fedeli in ogni stagione.

Diresse assai bene i lavori di questo edificio un romano, appartenente alla famiglia valdese, il signor Ettore Rossolini. Così ora questa famiglia, che conta circa 400 membri, ha essa pure a Roma un luogo sacro costruito appositamente, come l'ha quella di Milano nell'antica chiesa di San Giovanni in Conca, il cui pastore, professor Longo, fu qui, dopo la consacrazione, e tenne lui pure, una sera, un discorso. Prima la famiglia valdese si radunava in una sala in via dei Serpenti.

La capitale del Regno, che prima del 1870 non contava che una sola sala, fuori di porta, pei forestieri cristiani, oggi conta la Chiesa evangelica Battista, in via del Teatro Valle; la Chiesa evangelica Metodista, in via della Scrofa; la Chiesa evangelica Metodista Episcopale in via Poli; la Chiesa Cristiana Apostolica in Roma, che ha tre sezioni, una ai Monti, l'altra in Transtevere, la terza in Campo Marzio; la Chiesa Cristiana libera, in piazza Ponte Sant'Angelo; la Chiesa in via d'Azeglio e la Chiesa valdese: sono queste le Chiese evangeliche italiane, ad alcune delle quali sono unite scuole diverse, circoli, opere di beneficenze.

Le Chiese protestanti estere sono: l'Americana di S. Paolo in via Nazionale, di cui l'ILLUSTRAZIONE ha dato il disegno, la Inglese (*High Church*) in via Flaminia, l'altra Inglese (*Low Church*) in piazza San Silvestro; la Scozzeze, in via Flaminia; e infine la Tedesca, in piazza del Campidoglio, nel palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata germanica.

In pochi anni quanti mutamenti! per la breccia di Porta Pia è entrata la libertà di coscienza. Ognuno ne approfittò, secondo la propia fede, senza che perciò ne avesse a soffrire il culto della grande maggioranza degli italiani.

Romolo.

VEGLIA FANTASTICA A FIRENZE.

Nella sera del 20 marzo, Firenze offriva la più geniale delle feste. In quel palazzo Naldini, gli artisti crearono un insieme di meraviglie: e vi accorsero molte signore e molti signori per celebrare la mezza quaresima che ci porta la primavera, i fiori, i profumi e le più bizzarre fantasie. Gli artisti del Circolo fiorentino si sbizzarrirono difatto a più non posso nelle sale di quel palazzo, loro sede e loro regno. Appena entrati, ecco nell'atrio ci colpiva il romore delle locomobili. O che siamo in una stazione ferroviaria? — si domandava. Erano le macchine a vapore, ministre della luce elettrica che diffondeva i suoi fulgidi torrenti. All'ingresso, era consegnato alle signore un elegante *carnet*, lavoro del giovane scultore Fabbi, che piacque agli amatori e alle amatrici del genere.

La prima stanza era trasformata in magazzino pittorico. Che tavolozze colossali e che favolosi bozzetti! Che enormi tubi di colore, grandi come sacchi! Qui pentoli e pennelli.... tutti i ferri dell'arte. Gli artisti Muzioli, Sampaoli e Lemmi figurarono in una sala del "buffet" una tenda orientale, col sole, la luna e alberi e uccelli: un'armonia di tinte vivaci, un pezzo d'Oriente. E in altra sala, tutte le caratteristiche del Giappone: dal ventaglio alle figure giapponesi. Ma occorreva anche la sala dei fumatori. E che si pensarono gli Auteri padre e figlio? Ottennero dalla direzione delle ferrovie un vagone di prima classe: ed ecco bell'e fatta la sala per chi voleva fumare la foglia più o men odorosa. Ed entrando nel compartimento, chi guardava da una parte, vedeva la campagna illuminata dalla luna; e, dall'altra, tanta gente affacciata e tanti vagoni da formare un treno interminabile pieno di viaggiatori. L'illusione era perfetta; e il mezzo per ottenerla, con due specchi, semplicissimo. Il Fabbi, nella stanza accanto, ideò il ritorno della Primavera. Coll'aiuto del pittore Rocchi creò una festa di fiori, di foglie, d'incanti. Una candida donna dalle forme procaci, e non velate, rappresentante la *dea loci*, sovrastava alla fontana, che nella quiete del simpatico asilo e nel mistero delle frondi, mandava il suono dolce dell'acqua cadente nella vasca. I vani della finestra erano diventati due nicchie d'ellera; e fra l'ellera due satiri. Dai muri venivano avanti peschi e mandorli in fiore: attraverso agli arbusti, il mare lontano: sui fiori e sulle foglie e per l'aria aleggiavano farfalle. La signorina Rocchi, sorella dell'artista, dipinse vaghe rondini affacciate ai nidi, o posate sui fili del telegrafo o volanti a stuoli per l'aria serena, che parevano sciogliere l'inno alla vita nova. — Dal tepore primaverile, si passava a una grotta di ghiaccio, ideata dal Barabino, eseguita dal Bruzzi, dal Guzzardi, dal Faldi, Landucci e Gigliucci. La luce pioveva dall'alto sopra un antro, dove l'acqua gocciolava: una luce blanda si rifletteva sul ghiaccio.

Non mancava un vicolo del Vecchio mercato, stretto, buio, sudicio, col suo bravo ciabattino in carne ed ossa che rattoppava impassibile delle ciabatte. Nicolò Barabino, aiutato dal Signorini, da Fontana, Andreucci, Panerai e Mattani riprodusse il vicolo proprio dal vero, con tutte le sue pittoresche particolarità, dal selciato sconnesso, dai tetti bassi, coperti di borracina, sino alle ragnatele.

Dal vicolo si passava in un bosco preparato dallo scultore Auteri e dal figlio. Che chiosco grazioso coperto d'edera, illuminato da lampioncini colorati che si moltiplicavano negli specchi circostanti! Pareva d'essere in una vasta foresta.

Francesco Vinea, il pittore dei soggetti allegri, suggerì l'idea di approntare la "stanza del buonumore" — e Massari, Muzzioli e Lapi si misero a tutt'uomo a dipingere le proprie caricature, che accrebbero il generale buonumore.

Ma entriamo nella sala da ballo, ch'è tempo. Ecco i due grandi quadri delle due parti più lunghe sono nascosti da due grandi tende di velluto, che rialzate alquanto fanno vedere, da una parte il tramonto del sole, dall'altro il levare della luna. E arazzi qua e là, stupendi: e per l'aria note e strumenti musicali; e poi tappeti orientali, palme, ellere, fiori, specchi dappertutto, e nel mezzo, un magnifico lampadario a luce elettrica che illumina la folla fitta fitta degl'intervenuti, parecchi in costume come i fratelli Asso, paggi fiorentini, Campani falconiere, Nerli albanese, Sanesi araldo, il conte Mario Gigliucci da capo tribù dell'Africa, il Landini sotto le superbe spoglie di Carlo I d'Inghilterra; — e via via. Entra il Lumbroso con una ballerina dalle guancie molto colorate, dal sorriso invariabile, ilarità generale; ammirazione. Egli balla con lei un *valzer* vertiginoso; con lei che rimane impassibile nella rigida maestà delle sue procaci forme.... di legno e di cera. Da una grande noce dorata, recata d'improvviso nel mezzo della sala, sbuca il segretario del Circolo, Supino, vestito da mezza quaresima, distributore di bei ricordi della simpatica festa che non si dimenticherà, e che il bravo pittore Fabbi riassunse per noi nei suoi punti caratteristici.

ANTONIO TARI.

Fra gli uomini egregi che la morte ha tolto alla patria in questi ultimi giorni, va annoverato Antonio Tari, professore di estetica nella Università di Napoli. Contava 73 anni, e, a malgrado la inoltrata età, viveva con giovani e fra giovani, specialmente artisti, che amava moltissimo.

E furono questi che lo vollero condurre all'ultima dimora con un sentimento di devoto affetto, e che, dietro proposta del nostro disegnatore Matania, deposero sulla tomba una corona che gli artisti consacrarono a quell'uomo il cui pensiero era sempre rivolto all'arte, al bello. Giovanni Bovio ne tessè l'elogio in un discorso, all'Università di Napoli; e' lo chiamò "uomo di cattedra, tutto di cattedra; nato e finito per la cattedra; cattedratico per eccellenza." I grandi soggetti infiammavano il Tari che talora rompeva in argomentazioni inestricabili e oscure. Ma l'oscurità del Tari — avverte il Bovio — "non procedeva tanto dalle parole e dai costrutti, quanto dalla rapidissima associazione delle idee nel mare interminabile della sua erudizione." Era nato nel 1809 in Santa Maria Capua Vetere; fece gli studi a Napoli, ove si laureò avvocato. Nel 1848, per isfuggire alla persecuzione borbonica, riparò in provincia, ove si consacrò tutto agli studi della filosofia e della matematica. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento; ma, poco dopo si dimise, accettando la cattedra di estetica nell'Università di Napoli, che il De Sanctis gli offerse. Sono sue opere: un trattato di *Estetica ideale*, i saggi sulla *Basilica Vaticana*, e sull'*Avvenire ed avveniristi*, e molti altri di critica filosofica, letteraria, artistica. Non si pubblicherà nemmeno una riga de' molti manoscritti che lascia inediti: sua ultima volontà fu che siano distrutti o conservati in famiglia perchè da lui non riveduti.

Roma. — Inaugurazione della ferrovia Albano–Anzio–Nettuno. (Disegno del signor Dante Paolocci).

1. Il piroscafo *San Gottardo* sullo scalo di costruzione. — 2. Preparativi pel varo. — 3. Il varo....

Il varo del Piroscafo San Gottardo. (Disegno del signor A. Porto).

IL "SAN GOTTARDO"

Questo grande piroscafo in ferro costruito nello stabilimento Ansaldo, per la ditta Dufour e Bruzzo — come un gigante ostinato — è ancora sul cantiere di Sampierdarena, e a malgrado degli sforzi di costruttori e di operai, non vuol sapere di discendere in mare.

Un primo varo coll' intervento dei rappresentanti del Governo, di Ufficiali superiori della marina e dell' esercito, di Autorità civili, e di numerosi invitati, ebbe luogo quindici giorni or sono, precisamente la domenica 30 marzo. — Caduta l' ultima trave di sostegno, il colosso fra gli *evviva* degli spettatori cominciò a discendere maestosamente, e percorse alcuni metri. Nessuno dubitava ormai della riuscita della manovra. Ma le speranze di tutti rimasero deluse. La gioia che traspariva dai volti di quelle migliaia di persone sparve a un tratto.... Il *San Gottardo*, quasi trattenuto da una forza sovraumana, s' arrestò e nulla valse a farlo smuovere d' una linea. I proprietari dello Stabilimento, signori Bombrini, non si perdettero d' animo, e accertato non esserci nessun guasto alla nave, offrivano agli invitati un lauto asciolvere, durante il quale non mancarono discorsi e brindisi al Re, all' Italia, ai signori Bombrini, e alla prosperità dell' industria nazionale.

Occorre dunque un secondo varo, e che doveva essere eseguito nella settimana scorsa; ma il tempo non è stato propizio, ed è accaduto più d' una volta che una mareggiata, nella notte, distruggesse i lavori preparati, nel giorno precedente. I costruttori intanto aspettano il momento favorevole, per far percorrere al *San Gottardo* i pochi metri che gli mancano a tuffarsi in mare. — È da far voti che il piroscafo in queste fortunose operazioni non abbia ad uscirne danneggiato. Sarebbe triste che un vapore di tanta importanza e che torna tanto ad onore della industria nazionale, fosse guasto prima ancora di trovarsi nel suo naturale elemento.

Il *San Gottardo* infatti si presenta con una imponenza straordinaria, e ci assicurano essere il primo dei vapori di tal mole che si costruisce in Italia per scopo commerciale. Misura 103 metri di lunghezza *in* coperta; lo spostamento in pieno carico è di 5250 tonnellate, la portata di 3600 tonnellate, e la macchina a pilone sistema composito ha la forza di 1200 cavalli indicati.

Le nostre incisioni rappresentano il piroscafo sullo scalo di costruzione, i preparativi pel varo, e il varo stesso.

Necrologio.

— Il celebre poeta tedesco *Emanuele Geibel* m. a Lubecca ov' era nato nel 1815. Ne parleremo nel prossimo numero. — La Germania ha perduto pure un pittore assai popolare in *Gustavo Richter*, m. il 5 aprile a Berlino, ov'era nato il 31 agosto 1823. Egli studiò molto in Italia, e fu oltremodo laborioso. Sopratutto celebri i suoi ritratti, e furono divulgati dal bulino quelli dell'imperatore Guglielmo, della regina Luisa di Prussia, la più bella donna del suo tempo, di Abdul Medgid, e il suo proprio che fu ammirato all'ultima Esposizione di Monaco, e comperato dal re Luigi per 25000 marchi. Notevoli pure sono le sue grandi composizioni: la *Costruzione delle Piramidi* primeggiò all'Esposizione mondiale di Vienna, ed è ora nel *Maximilianeum* di Monaco; la *Risurrezione della figlia di Jairo* adorna la pinacoteca berlinese. Nel 1857 sposò Cornelia Meyerbeer, figlia del grande compositore, e di cui lascia un ammirabile ritratto, quello forse in cui la sua maniera tizianesca di colorire è più accentuata. Di altissima statura, era in fama di uno dei più forti uomini della Germania: il che gli permise a 43 anni di fare tutta la campagna di Boemia nell'armata del principe ereditario, di cui schizzò il ritratto sul campo stesso di Sadowa.

RIVISTA DELLE *RIVISTE*.

I nostri concittadini di Assab. — Curioso esercito dello Scioa. — Il viaggio polare di De Renzis. — Nuove sètte Anglo-Sassone. — Leggenda di S. Paolo. — Giudizi vari sul Sella. — Carteggio tra Sella e Cantù. — La *Civiltà Cattolica*.

Nelle Riviste, delle quali il numero si fa sempre più rilevante anche in Italia, si trovano spesso studii ed informazioni, che meritano d'essere conosciuti anche da quei lettori e lettrici, i quali raramente vanno a cercare il voluminoso fascicolo d' una dotta Rassegna e mai o quasi mai hanno occasione di sfogliare le minori Riviste, tanto poco diffuse.

L' Illustrazione Italiana lavorerà per loro. Leggerà tutto, anche gli articoli più tediosi. E ne ammannirà brevemente, non diciamo il meglio, ma il più interessante per l'universale.

Intanto, non c'è quasi Rivista, in cui non si tocchi de' viaggi, diventati, nel fatto, il sogno di molti e, nel racconto, la prediletta lettura di tutti.

Nella Nuova Rivista che esce a Torino, si parla di Assab. Il signor X. Y. (l'autore si ravvolge in questo mistero alfabetico) è stato parecchi mesi in quella nostra tanto modesta colonia. E, davvero, vi ha veduto degli uomini e delle cose bizzarre. Egli ci presenta, tra altri bei tipi, la Maestà del Sultano Berekan, Signore di Rachita e nostro possente vassallo:

"Egli è di fisonomia intelligente, espressiva, di nobile aspetto. I suoi indumenti sono diversi da quelli dei suoi colleghi e del suo seguito. Bisogna vedere che Corte! Ministri, aiutanti e capipopolo, una turba strana di gente da far ridere un ipocondriaco. Il Berekan va vestito alla foggia araba, con turbante bianco in capo, armato di tutto punto, di lancia, scudo e coltellaccio alla cintura. Tutto al contrario di lui, che veste con nitidezza, gli altri, ministri, aiutanti, capipopolo sono ordinariamente sucidi, ed a stento si tengono coperti i fianchi con una fascia di cotone, di cui non si distingue più il colore, tanto è sporca"

Questi sono i nostri vicini. Quanto agli abitanti, sparsi sui 144 chilometri di territorio propriamente diventato italiano, essi sono una curiosa mescolanza di Danakil, Arabi, Somali, Sudanesi ed altri. I più influenti però sono i Danakil e il signor X. Y. ne descrive le abitudini, in modo abbastanza pittoresco. Tutti sanno che i nostri concittadini Danakil si vestono, con molta spigliatezza, d' un lenzuolo di cotone bianco. Non sapevamo però ancora a qual punto fosse tra loro l'arte culinaria:

"Tutta la famiglia, seduta per terra nel centro della capanna, sta attorno ad un vaso di terra che contiene piuttosto in abbondanza il riso e la *dura* cotta, che riesce una specie di polenta; ciascuno dei commensali, con le dita della mano destra, prende di quella roba, ne forma stringendo le dita sul palmo della mano, una pallottola della dimensione proporzionata alla propria bocca, e prima di ingojarla l'intinge o nel burro di cammello cotto sul fuoco in una pentola di terra, oppure in una specie di salsa del colore e sapore della salsa di senape, che chiamano *Kari*. La bevanda più ghiotta è il succo acidulo e fermentabile estratto dai vertici recisi della palma dum, col quale il più delle volte si ubbriacano"

L' aspetto di questi fini gastronomi è molto fiero. Ma, in realtà, sono infingardi e facili a sottomettersi. In Assab, una ventina fra carabinieri e guardie indigene è sufficiente pel mantenimento dell' ordine, e nell' ancoraggio a Buia è un continuo passaggio di Sultani, Ministri, capipopolo, che vanno a recare omaggio al regio Commissario, e soventi anche "a scroccargli qualcosa."

Questi nostri ottimi nuovi compatrioti quando vogliono essere conosciuti come valorosi, — avere cioè il diritto di portare per copertura delle spalle una pelle di tigre o di leopardo, — non badan tanto al sottile nel modo di ammazzare un galantuomo; anzi, l'assalirlo proditoriamente è "il modo preferito e ciò costituisce il principale pericolo da temersi in Assab:" cioè che qualche Danakil, per acquistare quel premio, scenda dall' interno solo e di soppiatto, e trovandovi addormentato e solo voglia conquistar a vostre spese la gloria in terra e il paradiso poi....

Le donne, a quanto pare, non sono tanto feroci. Belle però non sono, oh questo no:

"Ho osservato in Assab delle donne ancor giovani che stanno sedute per terra in mezzo alla strada, appoggiate alle loro capanne, nude quasi in tutta la persona. Si ungono il corpo con burro di cammello, ed esposta al sole quella pelle nera, lucida presenta, un aspetto abbastanza singolare...."

In Assab, oltre questi egregi cittadini e le loro signore, si trovano abbondanti cammelli e molti asini. I gatti e i cani prestano buon servizio durante la notte. In generale gli insetti sono di forme gigantesche e abbondantissimi. In belle quantità gli scorpioni e le vipere. Quasi tutte le notti il paese è funestato dalle visite delle jene e degli sciacalli.... Malgrado tutte queste allegrie, l'anonimo scrittore della *Nuova Rivista* crede nell'avvenire d'Assab come emporio commerciale africano.

* *

Nella Rivista Militare, che esce nella capitale, il capitano Manfredi studia con molta diligenza l'insurrezione nel Sudan; — il capitano Giannitrapani perora in favore di due ferrovie con lo scopo di soddisfare ai più imperiosi bisogni della difesa e "far scomparire l'Appennino" — e il capitano Cecchi presenta un brano della tanto desiderata sua relazione di viaggio. Questo squarcio ci presenta l'esercito dello Scioa. Un curioso esercito, affè!

I fucilieri, sono armati con schioppi di ogni sistema di ogni forma. Prevalgono i fucili a miccia ed a pietra, e il soldato che li porta è costretto a trascinarsi anche una forcina di legno, come usavano i moschettieri del XVI e XVII secolo, affine di potere, posata l'arme, mirare con quella e far fuoco, voltando il più delle volte la faccia indietro per la paura che gli incute la detonazione e il pericolo dello scoppio!

Le sciabole sono di forma molto strana: tanto ricurve da somigliare ad una grande falce. Ma l' arme più terribile è la lancia. Un soldato abissino, che sia destro, può passare da parte a parte un uomo alla distanza di 40 a 50 metri! E il Cecchi non nasconde la sua ammirazione per la cavalleria scioana, armata di lancia.

Complessivamente lo Scioa dispone di 80,000 uomini, de' quali 40,000 cavalieri. Tutto l'esercito si divide in quattro corpi. Il re si pone nel centro. In testa marciano i suonatori di *negarit*, vestiti di panno rosso. A questi tengono dietro una quantità di cantori, di danzatori, saltimbanchi e buffoni. Vengono poi i fucilieri condotti da un generale che cavalca un superbo mulo e porta in mano, come molti dei suoi ufficiali e soldati, un largo ombrello....

Nel treno le donne sono numerosissime. Parecchie centinaia sono addette al trasporto dei vasi di birra e di idromele, altre si trascicano cariche di pietre arenarie per la triturazione del pane. Sono le donne che preparano l'*angerà*, la salsa nazionale di *berberi*, che si caricano del bottino, e dopo parecchie ore di marcia, passano gran parte della notte macinando il grano, liete se il loro signore od amante non le percuote! È vero che, in compenso, i guerrieri mutilano i nemici uccisi e portano alle loro belle certi trofei, dei quale ci dispiace non sapere il nome abissino, perchè l'italiano è meglio tacerlo. Le donne, grate del dono, ungono col burro le chiome ai loro prodi, e i trofei, essiccati, vengono appesi intorno intorno sulle pareti delle capanne per indicare ai figli ed agli ospiti i titoli di nobiltà della famiglia; un' araldica come un'altra!

* *

In questa passione per i viaggi la Nuova Antologia, la più illustre delle nostre Riviste, naturalmente non sta addietro, e nel suo fascicolo del 1.° d'aprile, troviamo, tra molti scritti eleganti ed eruditi, alcuni brani delle note di viaggio del tenente Alberto De Rensis, quel giovine uffiziale della marina italiana, che insieme con la spedizione danese fu sulla *Dijmphna*, e a bordo di questa nave, strètta fra i ghiacci del mar di Kara, vi compiè lo sverno negli ultimi mesi del 1882 e nei primi del 1883.

Colà, ammarrate ad un ghiaccione, la *Dijmphna* trovò due altre navi: la *Varna* e la *Luise*, che portavano con sè una spedizione olandese. La *Luise* potè allontanarsi. Ma i due altri legni dovettero rimanere....

"La vista della nostra prigione nei primi giorni presentava, in mezzo ai vari colori dei vecchi ghiacciai, an-

che il nero del ghiaccio novello, attraverso il quale si vedeva l'acqua del mare; ma la neve poi tutta agguagliò. Legati in questo campo bianco, uniforme, cominciammo a derivare, spinti dal vento coll'intera massa, e questa deriva che ci ha sempre condotti in giro, ha dato luogo alla nostra vita avventurosa, che alla fin fine è molto interessante aver provata...."

Infatti, l'ufficiale italiano non pare molto scontento di questa svernata. È vero che il dottore, il quale ogni mese faceva un esame microscopico al sangue di tutto l'equipaggio, trovava che diventavano *anemici come giovanette a 18 anni*, ma, del resto, stavano benone. Facevano scandagli, osservazioni astronomiche, raccoglievano circa 450 specie diverse, rappresentanti una fauna sottomarina molto caratteristica. E se la *Varna*, proprio il giorno di Natale fu distrutta dai ghiacci, la *Dijmphna* resistette e offerse ospitalità agli olandesi....

"Alla mezzanotte dal 31 dicembre 1882 al 1.° gennaio 83 cominciò una gran festa sul ghiaccio che si protrasse per un'ora e più. Con una grande illuminazione, con fuochi d'artifizio e persino con musica, fornita da un organino degli olandesi, salutammo il nuovo anno.'

E, frattanto, la deriva continuava. La nave ora era trascinata all'est e ora all'ovest, ora al sud e ora al nord. La primavera si annunziava con alcuni stormi di uccelli. L'estate, finalmente, con un principio di sgelo. Il 1.° agosto, su quattro battelli e con quattro slitte, partirono gli olandesi. Per la nave danese la stretta dei ghiacci non cessava. Soltanto il 26 settembre si videro, come sentinella avanzata, gli ultimi ghiacci in deriva. Il 9 ottobre la *Dijmphna* rientrava a Copenhagen. "Ripeto — conchiude il giovane signor De Renzis — che sono molto soddisfatto di quanto ho visto...."

*
* *

Nella stessa Antologia, Ruggiero Bonghi discorre del *Movimento religioso in Inghilterra e negli Stati Uniti*. E sono veri viaggi di scoperta nelle regioni del pensiero. Tra gli anglo-sassoni vanno formandosi delle sètte, le quali non sono più cristiane, ma si avvicinano a quella religione dell'avvenire, che, secondo loro, si assimilerà le tendenze artistiche del paganesimo, l'ideale morale del cristianesimo, e quella concezione più larga, che racchiude le altre due: il culto cosmico dell'universo.

Ora, il Bonghi spiega come l'istrumento di cotesta germinazione di sètte non cristiane sia stato l'*unitarismo*, cioè quel sistema di credenza, nel quale si nega ogni distinzione di persone in Dio, e le cui radici sono italiane, e furono gettate da' due Socini, Lelio e Fausto. D'altro canto anche le sètte cristiane protestanti si vanno occupando sempre più di morale che di teologia. E il profondo analizzatore osserva:

"Fatto estremamente notevole; chi pensi, che il principale fondamento teologico della separazione di tali sètte tra loro e dal cattolicismo furono dommi, veramente paurosi. Ora, la teologia luterana o calvinista non è, ci si dice, insegnata più in nessun posto nella tremenda integrità sua... Il più celebre de' predicatori (congregazionalisti) diceva nel 1831: "Nessuno dev'essere collocato tra gli infedeli, il quale veda nella giustizia il gran fine della vita umana e miri a una soggezione più compiuta della volontà propria al proprio senso morale."

*
* *

Nella critica religiosa, entra pure Paolo Tedeschi col suo *San Paolo nelle leggende, nei misteri e in un passo della Divina Commedia*, pubblicato nell'Ateneo Veneto.

La leggenda comincia col dire che il capo di San Paolo era stato troncato con una spada e che questa spada era proprio quella di Nerone e che la si conserva a Toledo, nel convento dei Gerolimini. Perciò si mise la spada in mano al Santo. Ma, ben presto, il simbolo del martirio diventò il simbolo della forza e Paolo rimase il tipo dell'autorità temporale della chiesa.

Altra bizzarra leggenda diffusa in Francia e in Germania, è quella di Virgilio. Il poeta, lo sanno tutti, ebbe fama di mago. Ecco egli è morto, ma potrebbe anche risuscitare. Accorre San Paolo, lo tira pel lembo del manto, e lo riduce in cenere. Nè basta: per i Provenzali, Paolo fece qualche altra cosa: discese all'inferno e vinse il demonio! Dante, — secondo il signor Tedeschi, — corse con la fantasia a questo Paolo leggendario, non dimenticando del tutto il biblico, quando disse che *lo Vas d'elezione.... andò.... ad immortale secolo*.

*
* *

Naturalmente, le ultime Riviste parlano ancora del Sella. Emilio Pinchia, ne discorre nella Nuova Rivista, Rocco de Zerbi nella Antologia, ma chi porta qualche cosa di nuovo è ancora il Bonghi che ne discorre in quella Revue Internationale che il De Gubernatis ha fondato a Firenze con ammirabile coraggio.

Nello studio del Bonghi sono numerose le osservazioni fine e originali. Eccone una sulla disparità d'indole tra Francesco De Sanctis e Quintino Sella, che nel 1861 erano ministro l'uno, segretario l'altro all'istruzione pubblica:

"Il primo era uno spirito distratto e vagabondo quanto il secondo era preciso ed attento; il Ministro amava percorrere gli spazi senza limite; il Segretario non poteva fare a meno di limitare, di volta in volta, la sua intelligenza al problema da risolversi e di cercarne la soluzione con l'esame minuto di tutte le parti. Questo per la forma. Quanto alla sostanza non si è mai compreso bene in che cosa fossero d'accordo. Probabilmente, differivano in tutto e non potevano trovarsi d'accordo in niente.'

Parlando di quel grave momento storico che fu il trasporto della capitale da Torino a Firenze, Bonghi dice che Lamarmora, Sella e Lanza, resero un gran servigio all'Italia, perchè quei tre Piemontesi ebbero la fermezza di mantenere la Convenzione di settembre, e soggiunge:

"Non poterono però vietarsi di provare qualche amarezza.... Di modo che, benchè appartenenti al partito moderato, invece di dargli maggior coesione e maggior forza, lo indebolirono considerevolmente, e si allontanarono da antichi amici, che appartenevano, da gran pezza, a quel partito e che erano stati sempre d'accordo con loro, sino allora."

Più tardi, il grande intento al quale mirava il Sella con l'*Accademia de' Lincei*, lo rese più ecletico:

"Di modo che, scrive il Bonghi, si produsse questo fenomeno speciale e tutto in onore della sua persona: che da un lato la sua azione tendeva, forse malgrado suo, a rilassare la coesione del suo partito, mentre, d'altro lato, su riunivano sopra di lui maggiori speranze, maggiori simpatie che su qualunque altro uomo di Stato."

Probabilmente questa non è l'opinione del signor Foperti, il quale nella Rassegna Nazionale pur di Firenze, loda il Ministro delle finanze, ma biasima il Presidente dei Lincei, "l'uomo che portò il poderoso contingente della sua autorità a un'opera fatale di demolizione." Quest'opera fatale è, per chi noi sapesse, la scissione tra la fede e la scienza, tra la religione e la patria.

Nella *Rassegna* stessa, Cesare Cantù pubblica alcune lettere direttegli da Sella. Con la prima quel finanziere, che era un erudito e anche un latinista a tempo perso, mandava allo storico le bozze delle Note fatte da lui al Codice d'Asti, regalatogli dall'Imperatore d'Austria; con la seconda, lo ringrazia quasi confuso: Cesare Cantù, nella correzione, s'era occupato persino delle virgole!

"Quanti oscuri giovani fanno lo schifiltoso ad occuparsi dei particolari di una questione! E Cesare Cantù non sdegna fermarsi sulla punteggiatura delle bozze di un povero dilettante di curiosità. È una lezione che mi deste, la quale io certo non dimenticherò, e che, se me lo concedete, io ricorderò specialmente ai giovani."

E Cesare Cantù soggiunge:

"Tante altre occupazioni lo distolsero dal compire l'edizione di questo *Codex Astensis*. È a credere che fra le sue carte lo si abbia compito o quasi; e gli eredi suoi vorranno aggiungere questa corona, che non disconverrà a una fronte splendida di altre e scientifiche e politiche, oltre il decoro dell'uomo onesto e dell'eccellente padrefamiglia".

*
* *

In verità quando, anche senza uscire dalle Riviste, si vede tanta operosità di nobili e feconde intelligenze, viene una matta voglia di ridere leggendo nella Civiltà Cattolica quelle prolisse declamazioni sulla *Decadenza del pensiero italiano*, l'ultima delle quali nel fascicolo del 5 aprile, dice Emiliani Giudici "pieno di boria e di sussiego". — Ugo Foscolo "astioso e invido". — Settembrini "scrittore d'una storia letteraria, che è un vero capolavoro di oscurità, di bestemmie e di buaggini", — De Sanctis "copiatore dei sofismi francesi, non aggiungendovi altro che le improntitudini proprie dei pedanti della rivoluzione" — Guerzoni "fiore della letteratura garibaldesca, pieno di frivolezze, di gratuite asserzioni, il tutto lardellato di qualche frase empia e di parole altisonanti, e con uno stile che sa di gazzetta e di romanzo." Per conclusione, la critica moderna italiana non è altro che "una cospirazione contro tutto ciò che non sia inspirato dal mal talento settario".

L'anonimo ma gesuita autore della *Decadenza*, ecc., si vede che legge molto sè stesso e la sua *Civiltà Cattolica*.

Lector.

L'ARTE A MILANO.

III.

La pagina che pubblichiamo in questo numero si riferisce ad opere esistenti in tre musei ed in uno dei più celebri santuari di Lombardia.

Il ritratto di Lionello d'Este, anche fatta astrazione dalla sua importanza storica, è una preziosa rarità; perchè rarissime sono le pitture rimaste di questo grande artista, e grande specialmente nei profili. E pure rara opera per un altro motivo: è una delle pochissime cose d'arte che, portate fuori d'Italia da amatori stranieri, sono tornate in patria. Questo ritratto proviene dalla galleria Barcher di Londra ed è uno dei più interessanti dipinti della galleria Morelli.

A proposito del ritratto ricordiamo, che Vittore Pisanello, veronese, è il rinnovatore e perfezionatore nell'èra moderna dell'arte di gettare e cesellare medaglie. I ministri delle finanze italiane dovrebbero avere il medagliere del Pisanello in mostra sulla parete del loro gabinetto. Avvezzandosi a vedere quei capolavori non lascierebbero passare nelle nostre zecche i meschinissimi, puerilmente fatti conii di monete e medaglie pei quali andrà segnalato il nostro tempo nella numismatica dei posteri.

La testa di Maria è tolta dallo *Sposalizio della Vergine*, uno degli splendidi affreschi di Bernardino Luini nel Santuario di Saronno.

Dell'*Ecce-Homo* di Andrea da Milano, esistente nel Museo Poldi Pezzoli, il Lützow scrive: "La meravigliosa esecuzione pittorica di quest'opera, specialmente la riproduzione naturalista di alcuni particolari, come le lagrime, le goccie di sangue che stillano sotto alla corona di spine, ci ricordano impensatamente Antonello da Messina, che dipinse anche lui il medesimo soggetto e fu superato qui dal pittore lombardo per nobiltà di concetto e profondità di sentimento."

Il busto di vecchio, di intenzione Leonardesca, si vede a sinistra nel cortile dell'Ambrosiana. È una testa caratteristica e di espressione energica; il Lützow la crede dell'epoca del cardinale Federigo, ossia della fondazione del Museo dell'Ambrosiana, perchè allora si ravvivava la memoria di Leonardo e si desiderava imitarlo.

A PROPOSITO DI PARIGI E PARIGINI

Onorevole Sig. Direttore ed Amico,

Permettete ad un vostro collaboratore quattro parole per un fatto personale a proposito del mio libro: *Parigi e i Parigini*. Non voglio fare il mio panegirico, ciò più che un errore sarebbe una sciocchezza. Voglio soltanto constatare una data e rettificare certe affermazioni contrarie alla verità di fatto. I proemi non mi piacciono e taglio corto. Incomincio dalla data.

Tutti i giornali che mi hanno fatto l'onore di occuparsi di me, dal *Giornale di Sicilia* alla *Gazzetta Letteraria*, dal *Sole* alla *Domenica Letteraria*, dalla *Cronaca Bizantina* alla *Liberté* di Parigi, hanno affermato che in due capitoli io risenta troppo di due romanzi dello Zola.

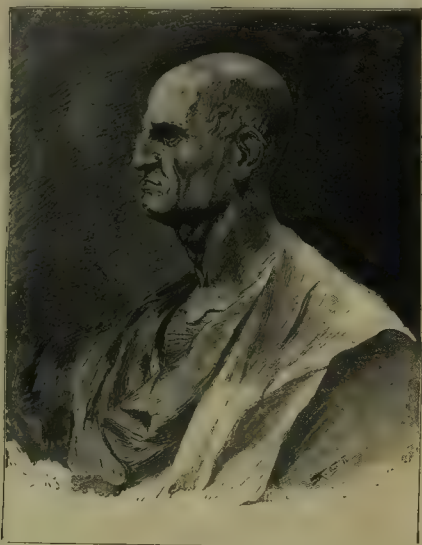
Il Cameroni scrisse prima nel *Sole*.... "raccoglie con diligenza i tratti tipici delle *Halles* e dei *Magasins du Louvre* (già dipinti stupendamente dallo Zola nel *Ventre de Paris* e nell'*Au bonheur des dames*)".

Questo, che scrisse il Cameroni il 23 novembre ultimo, è stato ripetuto poi da tutti quanti. La *Domenica Letteraria* scrisse poco dopo:

"I due migliori capitoli del libro sono evidentemente quelli dedicati ai grandi magazzini del Louvre e ai

Vittor Pisani, ritratto di *Lionello d'Este* (nella Galleria Morelli, di Milano).

Testa della Vergine nello Sposalizio, affresco di *Bernardino Luini* (nel Santuario di Saronno).

Ecce Homo, quadro di *Andrea Solari* (nel Museo Poldi-Pezzoli di Milano).

Busto del Seicento (all'Ambrosiana di Milano).

Firenze. — La veglia fantastica, al Circolo degli artisti. (Disegno del signor F. Fabbi).

mercati centrali. E parrebbero opera lodevolissima per efficacia di descrizione e vigoria di frase, se, prima del signor Del Balzo, Emilio Zola non avesse scritto *Le Ventre de Paris* e *Au bonheur des dames.* "

E questo stesso giudizio ho letto poco fa, fresco fresco, nella *Gazzetta di Venezia* del 27 marzo, non ostante che nella *Bizantina* sia stata pubblicata una letterina mia per salvarmi da questa immeritata *capitis diminutio.* Per diritto di legittima difesa mi ripeterò, pentendomi amaramente di non aver messo nel mio libro una certa noterella, che non mancherò di porre in un' altra edizione. Ma torno a bomba. L' accusa che mi è fatta non è che un elogio involontario. Lascio da banda l' esaminare se nel mio capitolo sopra i mercati centrali abbia tolto dallo Zola quei benedetti tratti caratteristici: io sarei giudice e parte nel tempo stesso e le mie conclusioni non avrebbero valore di sorta. Se tentassi poi dar loro peso di loica, confrontando tutto il romanzo dello Zola col mio povero scritto, andrei troppo per le lunghe. Mi limiterò soltanto a far notare questo: non ho potuto toglier nulla dallo Zola in quanto al capitolo sopra i magazzini del Louvre per la semplice ragione che cotesto capitolo fu pubblicato precedentemente nella strenna *Charitas*, compilata, a beneficio degli inondati del Trentino, dal Grandi e dal Maineri, nello scorcio del 1882. E quando la strenna fu messa in vendita, il romanzo *Au bonheur des dames*, che per me è stato *un vrai malheur*, non era nemmeno incominciato ad apparire nelle appendici del *Gil Blas*. Ciò non vuol dire che lo Zola abbia copiato da me, sarebbe stoltezza; ma ciò vuol dire che è un' ingiustizia di accusarmi di plagio per avere avuto la fortuna di incontrarmi con uno dei più grandi romanzieri moderni. Uno solo, tra tutti coloro che mi hanno fatto l'onore di occuparsi di me, lesse quella strenna *Charitas*, — che io ho messo sul mio tavolino, con una riconoscenza tenerissima, — e quel solo fu il critico del *Roma*, che nel suo articolo mi difese dall' ingiusta accusa di plagio. Credevo in verità che le strenne di beneficenza avessero più numerosi lettori.

Ora al resto. Non posso occuparmi di certe affermazioni di alcuni giornali, perchè vaghe. Che cosa potete rispondere a chi vi dice: Voi non avete detto cose nuove! quando ei non vi cita le fonti dalle quali voi avreste attinto? Voglio soltanto confutare certe affermazioni, che a me sembrano ingiuste, della *Domenica letteraria.*

Il Cameroni prima scrisse:

" Sinora il signor Del Balzo ci diede quasi unicamente Parigi *qui fait la noce*, o che giuoca alla Borsa, quella delle così dette *classi dirigenti*, delle *premières*, delle corse, Parigi *pschutteuse*, mentre nella prefazione promette in una sintesi organica, tutta la fisonomia di Parigi.... Egli quindi dovrebbe in un secondo volume completare l'opera sua ... "

Nella *Domenica Letteraria* poi quel *quasi unicamente* scomparve, e nel mio volume Parigi non è incompleto, ma convenzionale. Il critico della *Domenica* così mi apostrofa:

" Voi, come gli altri, non avete sfuggito il difetto di descriverci una Parigi convenzionale, una Parigi dove siamo tutti abituati a non vedere che giovinotti ricchi e spensierati, e peccatrici fastose; una Parigi che vive solamente del bosco di Boulogne, dei baluardi, degli spettacoli scollacciati, delle orge notturne nei gabinetti riservati del Caffè Americano."

Noi mai apostrofe fu più ingiusta di questa. Quasi mi par di udire in essa l' eco classica della frase di Cicerone a Catilina: e perchè non l'avrebbe detta, il moralista della *Domenica Letteraria*? Io potrei addurre contro l'apostrofe citata i giudizi di altri giornali e anche l' opinione di qualche eminente scrittore francese che nel mio povero libro non ha trovato questa fulminata Parigi convenzionale. Ma il critico della *Domenica* potrebbe sdegnosamente rispondermi: Io penso con la mia testa. Vo' confutarlo citando dei brani del mio libro.

Ecco ciò che si legge a pag. 302:

" .... Molte di queste locande hanno le *chambrées à la nuit*. A Parigi, per avere una cameretta a sè, per quindici giorni, bisogna pagare, al minimo, un dodici lire anticipate. Questa somma, migliaia di operai, di manuali e di commissionarii, non l'hanno mai posseduta e non la posséderanno, forse, mai. Tutti codesti diseredati ricorrono alla *chambrée à la nuit;* vanno, cioè, a dormire in una camera, dove vi sono più letti. Una *chambrée* contiene non meno di quattro letti e talvolta venti. La prima notte, in certi *garnis à la nuit*, costa trenta soldi; in altri, venticinque soldi; in altri, venti. Le notti seguenti, se si riprende il proprio letto, non si pagano che dieci o dodici soldi. In alcuni altri, invece di darsi il lusso di affittare un letto intero, si può affittare un mezzo letto, e così, dormendo col primo venuto nello stesso letto, non si pagano, la prima notte, che quindici soldi o dodici; e le notti successive da sei ad otto soldi a persona. Il prezzo di sei soldi è il minimo che può pagare un povero diavolo, a Parigi, per non dormire sulla strada. Quando li ha, sale le dure scale di un *garni* e si presenta al locandiere. Il quale apre il registro e vi nota il suo nome, cognome, paternità e patria, e poi lo accompagna al suo mezzo letto. Qui la parola letto è usata per convenzione. Il letto di una *chambrée* è questo: due scanni, due tavole grezze, un paglericcio immondo e due lenzuola di tela d' imballaggio. Queste lenzuola, in media, si cambiano ogni ottanta notti, e come ogni notte vi dormono due uomini, si vengono a cambiare dopo che vi hanno dormito centosessanta individui, i più sudici e infetti per la loro miseria e pel loro mestiere. E se notate che, durante il giorno, questi letti sono ancora affittati a tutti quegl'infelici, che, condannati a lavorare la notte, non possono che dormire il giorno, avrete che le due lenzuola di un letto di una *chambrée* a sei soldi si cambiano dopo che in esse si sono avvoltolati, in media, trecento uomini. Vinta la repugnanza di mettersi a lato del primo venuto che russa da ubbriaco, vinto il ribrezzo di cacciarsi tra quelle lenzuola gelate di grasso, l'infelice condannato dalla sventura, dal vizio o dallo sciopero a cercare un tal riposo, si sente assalire da un prurito terribile per insetti che si pigliano sotto la mano, e se non ha avuto l'accortezza di riporre sotto il cuscino i suoi panni, all'indomani si troverà nudo come Adamo dopo il peccato, e senza la foglia di fico. Non per niente i nomi di alcune di queste *chambrées* sono cinicamente ributtanti: per esempio, ve ne ha una che si chiama della *punaise enragée....* "

Oh ma la citazione è troppo lunga e la tronco. Dunque, non è vero che io parlo solo di giovinotti ricchi e spensierati, come dice il critico della *Domenica*. Io ho scritto un intero capitolo per dipingere la parigina intelligente, spiritosa e buona ed a pag. 326 si legge:

" .... Costoro hanno torto; le parigine, o, per meglio dire le donne che vivono nell' ambiente parigino, non sono tutte delle venali o delle civette, delle Sidonie o delle Giulie. Ve ne sono molte che hanno spirito e non hanno ucciso il cuore, e se ci tengono ad essere ammirate per la loro teletta, leggono tutte le nuove pubblicazioni letterarie senza pretenderla a letterate. E se è vero che la parigina è più *coquette* delle altre donne, e che talvolta ha la debolezza di dipingersi le labbra e che muore in una religione che non ha mai conosciuta, è pur vero che ella ha molte buone qualità, è amabile, spiritosa, gaia, spregiudicata nella conversazione, e ama la sua patria, e ama tutto ciò che è arte. E se si compiace di udire le ondulazioni di una gran piuma bianca sul cappello all'ultima moda, alla Richelieu o alla *Duchesse* d'Angoulême, sa leggervi una poesia e farvi comprendere, con le ondulazioni di voce appassionata di donna, tutte le bellezze che ha saputo creare l' anima appassionata del poeta; sa ballare divinamente ed insieme sa comprendere l'opera di un artista, e sa incoraggiarlo con una stretta di mano, con un sorriso, con uno sguardo, che vale per un artista più che tutta la gloria del mondo, la quale spesso arriva troppo tardi, quasi a deridere le sue fatiche e i suoi dolori.

" A Parigi la donna ispira i libri, sente ritrovare in essi la vita, li compra, li legge, li diffonde, ed incoraggia così gli scrittori, i quali non hanno bisogno di picchiare all'uscio dei potenti per diventare tappeti di corte, ma trovano nella grande Parigi il loro Mecenate, che vivifica il loro cuore ed accende la loro fantasia.

" Ecco la ragione del regno della parigina. Togliete la parigina, e, di certo, la letteratura francese non sarebbe ciò che oggi è."

Dopo aver citato questo brano il Rod nella *Liberté* scrisse " *il faut savoir gré à M. del Balzo d'avoir entrevu à Paris un type de femme que nos romanciers n'ont guère songé à décrire et qu'ils ne décriront peut-être jamais, tant leur attention est arrêtée par les monstruosités sociales.* "

Avete ben letto? Dunque, non è vero che io parlo solo delle peccatrici fastose, come dice il critico della *Domenica*.

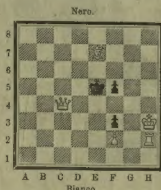
Una terza ed ultima citazione. A pagina 353 si legge:

" E però mostrano di non sapere la storia e di non saper guardare la vita parigina da tutti i lati, quei molti, che dopo aver veduto le *Folies Bergères*, le cene dell'Helder e del caffè *Americain*, e dopo aver sentito quel non so che di sensualità che dappertutto fa capolino a Parigi, senza badare ad altro, senza pensare e paragonare, fatto l'esame di coscienza, scrivono che Parigi è corrotta, che morirà per i suoi vizi, nuova Babilonia. Non si possono enumerare tutte le definizioni che sono state date di Parigi. Chi ha detto che è la nuova Atene; altri che è fonte di ogni male e sentina di ogni vizio. Per alcuni è fumo, è nebbia, è fango; per altri invece è luce, è gaiezza, è piacere. Rabelais dice che è un paese sciocco; Montaigne che è la glo-

(*Vedi la continuazione a pag.* 244).

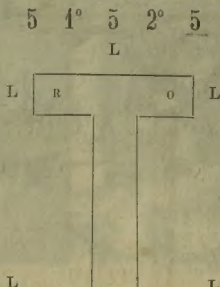
SCACCHI.

PROBLEMA N. 368.

Del signor Vittorio De-Barbieri di Odessa.

Il Bianco muove e matta in *due* mosse.

SCIARADA.

Maledetto il *primo* fu:
Il *secondo* non è più.
Bell' affar pel ministero
La nevrósi dell' *intero!*

Spiegazione della Sciarada a pagina 226:
Fa-medio.

Spiegazione del Rebus a pagina 226:
Il ragno coglie le mosche nella ragnatela.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 363:

Bianco.	(Gray).	Nero.
1. D e3-a7		1. R e6-f5!
2. D a7-h7 +		2. R f5-e6
3. D h7-d7 matta.		
(a)		1. P e5-e4 +
2. T c4-e4: +		2. R e6-f5
3. D a7-h7 matta.		
(b)		1. P f6-f5
2. A c6-d5 +		2. R e6-qualunque.
3. D a7-f7matta.		

Con altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Carlo Fumagalli del Club Risorgimento di Bari; Anonimo di Gallarate; Angelo Vianello e C. di S. Vito al Tagliamento; Vittorio De-Barbieri di Odessa; G. Pessani di Milano; Francesco Rainoldi di Padova; Tenente Colonnello Gio Turcotti di Rovigo; Dilettanti del Caffè Soresini a Cremona; Tenente Colonnello A. Campo da Lodi; Neo-Club Scacchistico del Caffè Arena di Bologna; A. Notari di Ravenna; Dilettanti del Gabinetto di lettura di Catania; Pierino de' Servi di Bologna; Emile Frau di Lione; Dott. Luigi Pagliari di Cremona; Marchese de-Galleano di Lodi; A Botterini di Pola; G Traldi M.° V socio del Circolo Fabbricese di Fabbrico; Eligio Vignali di Crema.

Corrispondenza — Sigg. Arturo e Vittorio...? di Trieste. — Abbiamo ricevuto il problema tre mosse. Colle regole italiane bisognerebbe spingere il pedone un passo solo. Ma colle internazionali, ormai adottate, sarebbe indifferente nel caso del loro problema, spingerlo tanto un passo che due; ciò che non è errore, ma imperfezione per un problema.

È uscita la prima dispensa del

Novo Dizionario Universale DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE

P. PETROCCHI

Nello stesso formato dei nostri grandi Dizionarii di *Geografia*, *Storia e Biografia*, — di *Scienze, Lettere ed Arti*, — di *Economia politica e Commercio*, — imprendiamo la pubblicazione di questo della lingua. Il migliore Vocabolario, fu detto, è quello che rimanda più raramente senza risposta chi lo consulta. Perciò il nostro nuovo Dizionario, compilato da un egregio filologo toscano con la scorta di tutti i dizionarii fin qui pubblicati, comprenderà:

1.°) la lingua dell'uso, o lingua viva, giovandosi dei grandi vocabolarii del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini e del Fanfani.
2.°) la lingua fuori d'uso, o lingua morta, con la scorta del Vocabolario della Crusca, del Nannucci, ecc., e aggiungendo una gran quantità di vocaboli che si trovano ne' primi scrittori della nostra letteratura.
La lingua d'uso e la fuori d'uso si troveranno nella stessa pagina, ma affatto separate, in forma nuova, a due piani: in alto, la lingua viva; in basso, la lingua fuori d'uso, scientifica, ecc.
3.°) la lingua delle varie città toscane; la lingua contadinesca e delle montagne toscane.
4.°) la lingua d'arti e mestieri; i forestierismi entrati nell'uso.
5.°) la retta pronuncia di ogni parola, indicata con segni speciali.
6.°) le coniugazioni de' verbi irregolari, e le flessioni o formazioni irregolari storiche o dell'uso non registrate dalle grammatiche.
7.°) gli esempi: per la lingua viva, tratti semplicemente dall'uso; — per la lingua morta, dagli autori.
8.°) in fine un elenco di nomi proprii di paesi e di persone per insegnarne la pronunzia e la misura.

Da ciò si vede che il titolo di *novo* a questo Dizionario non ci sta per vana mostra, ma per ragioni vere e reali. Giacchè esso riunirà il materiale di ambedue i vocabolarii del Fanfani (lingua italiana) e Rigutini e Fanfani (lingua parlata); più avrà tutte le aggiunte fatte dal Tommaseo nel suo gran dizionario (il Fanfani non s'era potuto giovare che fino alla voce Cifra); dalla Crusca, nella sua ultima edizione, dal Giorgini, nel suo *Novo Vocabolario;* più la lingua dei dizionarii speciali d'arti e mestieri, d'agricoltura e commercio, di scienze; la lingua contadinesca, dei vernacoli toscani: in complesso *non meno* di OTTANTAMILA aggiunte. Inoltre aggiungiamo un esempio a ogni voce della lingua viva (ciò che al Fanfani manca), e gli esempi più importanti alla lingua morta, e si indica la pronuncia toscana di ogni vocabolo. Questo immenso materiale, che entra *per la prima volta* in un vocabolario *unico*, che potrà tuttavia essere contenuto nel limite di *trenta* dispense circa, facendo tesoro dello spazio, rifiutando i nomi alterati (superlativi, diminutivi, ecc., pei quali non occorre speciale menzione).

Questo nuovo Dizionario viene pubblicato nel formato dei Dizionarji-Treves, in caratteri fusi appositamente. Ogni mese esce una dispensa di 64 pagine a 2 colonne.

Ogni dispensa, Una Lira.
È aperto l'abbonamento alle prime 10 dispense a LIRE DIECI.

Milano. — Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

È uscita la

STORIA DI ROMA

DI

R. BONGHI

VOLUME PRIMO

I re e la repubblica sino all'anno 283 di Roma

LIBRO I.
I Re.
Cap. I. Romolo. - II. Numa. - III. Tullo Ostilio. - IV. Marcio. - V. L. Tarquinio Prisco. - VI. Servio Tullio. - VII. Tarquinio il Superbo.

LIBRO II.
Dalla origine della Repubblica sino alla elezione dei tribuni nei comizii tributi.
Cap. I. Dal principio della Repubblica sino alla morte di Tarquinio il Superbo. - II. Dalla morte di Tarquinio sino all'instituzione del tribunato. - III. Dall'instituzione del tribunato sino all'elezione dei tribuni nei comizi tributi. - Gare interne sino al 288. - Appendice al libro secondo.

LIBRO III.
La costituzione politica di Roma dall'origine sino all'anno 283, secondo Cicerone, Livio, Dionisio.

Un volume di 624 pagine in-8. — **LIRE DIECI.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

DALLA RUPE

NUOVA NOVELLA DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un elegante volume in-16. — **L. 3 50.**

È uscito:

DIANA

ROMANZO DI

DOMENICO CIÀMPOLI

Un elegante volume in-16 di 350 pagine

Lire Quattro.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

DI

RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

La Ricreazione è l'unico giornale illustrato italiano che i babbi e le mamme possano mettere in mano alle loro figliuole, colla sicurezza che esse vi troveranno solo scritti morali, che, divertendo, educano il cuore e la mente. I racconti li scrivono Bersezio, Caccianiga, Castelnuovo, S. Carlevaris, Cesare Donati, Cordelia, Onorato Fava, Neera, I. T. D'Asto, A. Tedeschi, P. Battaini, ecc. — Articoli d'educazione e morale di Cordelia, regole di buona società, riviste letterarie, ecc. — Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — *La Ricreazione* esce il primo di ogni mese in un fascicolo di 16 pagine, di carta finissima, con copertina.

Lire TRE l'anno.

Per l'Estero, franchi Quattro. — 12 numeri l'anno.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono usciti i N. 4 e 5 di

TORINO E l'Esposizione Italiana del 1884

che contengono: *un grande panorama di Torino*, e i disegni del *Padiglione del Risorgimento Italiano*, del *gran Piazzale dell'Esposizione all'ingresso dal Corso Dante*, del *Prospetto del Palazzo delle Belle Arti*, e della *Strada alla Basilica di Superga*. — Nel testo, fra gli altri articoli: *La galleria del lavoro* dell'ing. G. SACHERI, *Da un'Esposizione all'altra* dell'ing. A. TERRUGGIA.

Prezzo del numero doppio, 50 centesimi.

ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: LIRE DIECI PER TUTTO IL REGNO
(Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Chi manda L. 10 50 riceverà in premio la **Guida di Torino**, un bel volume con carte e piante; oppure un **Almanacco per il 1884.**
(Per l'Estero si dovrà mandare L. 13).

Le associazioni si ricevono presso gli Editori **FRATELLI TREVES**, a Milano, Via Palermo, 2, - Corso V. E., angolo Via Pasquirolo; a Roma, Via Guglia, 59, presso Montecitorio; a Bologna, angolo Via Farini; a Napoli, Pallonetto S. Chiara, 32; a Trieste presso G. Schubart, e presso **ROUX E FAVALE** a Torino.

ria della Francia; Hume, che è il focolare del pensiero umano; Vittorio Alfieri, che è la cloaca di tutti i vizi; Boileau la chiama l'importuna nella quale l'amore è sempre in guerra con la fortuna; e Heine, al contrario, la sua dolce amica. Tutti hanno torto ed hanno ragione perchè hanno guardato Parigi da un sol punto di vista. Colui che questa volta ha detto la verità, per un caso strano, è un imperatore.

"È Carlo V, il quale chiamava Parigi un mondo. Il mondo non è solo vizio, nè solo virtù; nè solo bene, nè solo male; nè solo luce, nè solo tenebra; esso è un impasto di vizi e di virtù, lotta tra il bene ed il male, alternativa di ombre e di luce, esso è, come l'uomo, mezzo angelo e mezzo demone.

"Così è Parigi, e Carlo V aveva ragione.

"Se volete sapere la definizione che di Parigi dà il popolo è questa: È il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini, l'inferno dei cavalli. Ed ora la mia definizione: Parigi è la spugna del mondo, assorbe tutto e trasforma tutto."

Dunque non è vero che io ho considerato Parigi solo vivente del bosco di Boulogne, dei baluardi, degli spettacoli scollacciati, delle orgie notturne nei gabinetti riservati del Caffè Americano, come dice il critico della *Domenica*, salvo che anche nella *Comédie française*, alla quale ho dedicato un lungo capitolo, si vada a gozzovigliare in gabinetti riservati. La mia ultima citazione, che è sintesi di tutto il libro, dimostra che se il critico della *Domenica* mi ha fatto l'onore di scrivere un articolo sul mio libro, non mi ha fatto l'onore di leggermi. E così si scrive la critica da molti in Italia!

Ed ora, onorevole amico, una stretta di mano del vostro devotissimo

C. Del Balzo.

Roma, 8 aprile 1884.

Napoli. — Il funerale del prof. Antonio Tari. — La corona d'alloro. (Disegno del signor Matania).

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.* — Stabilimento tipo-litografico-letterario dei Fratelli Treves.